



anno 81 n.15

venerdì 16 gennaio 2004

euro 1,00

l'Unità + € 3,50 libro "Meditate che questo è stato": tot. € 4,50
l'Unità + € 2,20 rivista "No Limits": tot. € 3,20

www.unita.it

ARRETRATI EURO 2,00
SPESE IN ABBON. POST. 45%
ART. 2. COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Silvio Berlusconi, ormai, rappresenta un peso e un pericolo crescente per l'Italia.



Qualunque razionale analisi di costi-benefici porta a concludere che il Paese è

certamente danneggiato dal suo premier». Financial Times, 15 gennaio, pag. 12

Vendetta: tutti i poteri al premier

Alla Corte Costituzionale che ha rifiutato l'immunità e al Quirinale che ha respinto la Gasparri rispondono votando un regime: il Capo dello Stato esautorato, il primo ministro comanda da solo «È un'ossessione personalistica di stampo peronista», dice Bassanini. Scontro frontale in aula

STORIE ITALIANE

di Corrado Stajano

UN PAESE
SEDOTTO
E ABBANDONATO

È rimasto ben poco nella rete gettata in mare da Berlusconi. Le due sconfitte subite con il no di Ciampi alla legge Gasparri e con la bocciatura della Corte Costituzionale al Lodo Schifani sono gli ultimi gravi segni di una maggioranza divisa che non sa neppure reagire con dignità e aggrava con le sue reazioni scomposte lo scontro politico e istituzionale. La mancata soluzione del conflitto di interessi del presidente del Consiglio è stata, da sempre, un macigno gettato su una strada ferrata che ha provocato tutti i guasti venuti dopo. Governanti di cieca ubbidienza hanno dedicato ogni energia ai problemi privati di Berlusconi, ossessivamente gli stessi dal 1994, giustizia e televisione. Il ribollire di una società inquieta ha contato assai poco. E adesso il Paese è malridotto, umiliato dall'incompetenza di chi avrebbe dovuto e dovrebbe amministrarlo.

SEGUE A PAGINA 27

UNA PROVA DI FORZA

Pasquale Cascella

Blindata a Roma, spaccata a Strasburgo. È una metafora della schizofrenia della maggioranza quel che è accaduto ieri nelle aule parlamentari di casa nostra e in quelle europee. Qui, nelle aule delle diverse commissioni parlamentari il centrodestra fa quadrato: consegna al premier tutti i poteri, condona al tycoon di Arcore l'abuso dei 700 miliardi di telepromozioni, archivia gli inquinamenti dei burattini e dei burattinai su Telekom Serbia e accontenta Bossi sul «Parlamentino padano».

SEGUE A PAGINA 3

Luana Benini

ROMA Prima il «Parlamento padano» per far contento Bossi, ora il premierato assoluto per consegnare tutti i poteri a Berlusconi. Le riforme che Ciampi voleva «condivise» prendono forma e stravolgono i principi della Costituzione. È la vendetta della destra. Anche per la legge Gasparri, ignorano il richiamo del Quirinale. L'opposizione si ribella.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Berlusconi

Oggi (forse) torna
È stato via un mese
per un lifting?

A PAGINA 4

Sostiene l'Istat

Caro-prezzi, l'Italia che non ce la fa
Inflazione al 2,7%, la peggiore d'Europa

MILANO Secondo i dati dell'Istat l'inflazione, in Italia, si è attestata nel 2003 al 2,7 per cento. Un tasso che pone il nostro Paese ben al di sopra della media europea e che «sconfessa» ancora una volta le previsioni del governo. Nel luglio 2002, al tempo della firma del cosiddetto «patto per l'Italia», Palazzo Chigi aveva infatti previsto per l'anno appena concluso un carovita all'1,4 per cento (previsione poi via via rivista al rialzo fino all'ultimo 2,4%).

Il dato ufficiale diffuso dall'Istituto di statistica non è però

condiviso dalle associazioni dei consumatori che parlano di un'inflazione reale superiore al 7 per cento.

L'incremento del costo della vita - tra l'altro lo scorso mese di dicembre, per i beni di largo consumo, l'aumento è stato del 3,7 per cento - preoccupa i sindacati e l'opposizione. Che accusano il governo di essere in altre faccende affaccendato e di non far nulla di fronte al peggioramento delle condizioni di vita dei cittadini.

VENTIMIGLIA A PAGINA 14

Iraq

Bassora, 150mila in piazza
contro gli Usa: «Fateci votare»



Un'immagine del corteo di Bassora

FONTANA A PAGINA 11

Pansa

IL SANGUE
DEI
VINCITORI

Cornelio Valetto

Quasi due mesi fa, il 18 ottobre 2003 ho scritto per l'Unità un articolo dal titolo «A Pansa chiedo perché».

A distanza di quasi due mesi, sul nr. 3 di Panorama del 15 gennaio 2004, a pagina 127, come chiusura di un articolo di Pasquale Chessa leggo: «A Pansa piace citare l'articolo che contro il suo libro ha scritto Cornelio Valetto, pubblicato sulla prima pagina dell'Unità col titolo «A Pansa chiedo perché». Sotto la firma di Valetto un distico corsivo precisa: «Imprenditore torinese, cattolico, è stato vicecomandante di brigata, Quarta divisione Garibaldi, Valle di Lanzo, Corio Canavese». Titoli nobiliari di un passato politicamente corretto: «Ma è proprio per questo - dice Pansa - che mi sento in tutta coscienza di potergli rispondere: Valetto! L'ho fatto io perché non l'hai fatto tu!».

SEGUE A PAGINA 27

Tremonti al Senato liquida Fazio

Accuse al governatore: gli chiesi informazioni sulle banche, disse che era illegittimo

Bianca Di Giovanni

ROMA Tremonti interviene in Parlamento e il clima bipartisan scompare. Nell'audizione alla Commissione d'inchiesta il ministro attacca Bankitalia e le banche, «assolvendo» le imprese. Sulla riforma delle Authority, si pensa a un organismo unico per la tutela del risparmio. «Non va bene, ormai lo dicono tutti», commenta Vincenzo Visco.

ALLE PAGINE 6 e 7

Social Forum

Oggi il via in India
Confronto su pace
religioni, diritti negati

SANSONETTI A PAGINA 12



«SUPER MORATTI»

Pensionati

CHI SOGNA
500 EURO AL MESE

Livia Turco

Il governo smetta di fare il gioco delle tre carte sul welfare. O peggio, di ridurlo all'ennesimo teatrino dello scontro politico al suo interno. Non un tavolo del welfare ma uno dei tanti tavoli del tormentone della verifica politica. Di fronte ai disagi e alle fatiche di tante famiglie e di tante persone prenda atto della necessità di una svolta profonda nella sua politica economica e sociale.

SEGUE A PAGINA 26

Gasparri e Bordon a «Porta a Porta»

SANREMO, DUETTO E REGIMETTO

Roberto Cotroneo

Che alla Rai fosse da considerarsi un evento lo si era capito già dalle nove della sera. Quando nel bel mezzo della partita Milan-Roma, valevole per la Coppa Italia, il telecronista ha anticipato più volte gli ospiti di Bruno Vespa di ieri sera. Simona Ventura parlerà di Sanremo, e come sarà Sanremo lo sapremo direttamente dal ministro delle Telecomunicazioni Maurizio Gasparri. Non era mai accaduto che i telecronisti sportivi si prestassero a fare da grancassa al solito «Porta a porta». Ma questo è ancora nulla, perché lo sponsorizzato programma di Vespa, è stato un spettacolo tra i più penosi che si possano immaginare.

SEGUE A PAGINA 27

fronte del video Maria Novella Oppo
Taroccati allo sbaraglio

Finalmente una puntata di «Porta a porta» dedicata a Sanremo. Il Paese ne sentiva proprio la necessità. E giustamente era presente Maurizio Gasparri, trattandosi del primo festival della canzone organizzato da un ministero. Intanto, a «Primo piano», Enzo Biagi intervistava Mamma Ebe, ponendole domande dirette ed essenziali nello stile che lo distingue. Tipo: quanto ha guadagnato con le sue guarigioni? E quale è stata quella più miracolosa? Il giornalista si vedeva solo di spalle e poteva essere il Biagi di oggi. Invece era il Biagi di ieri, quello che ha fatto la storia della Rai e che ora i domestici della maggioranza tengono lontano dal video per decreto bulgaro. Di più: tentano di censurarla non solo dal presente, ma perfino dal passato della tv. Un eccesso di zelo che caratterizza certi piccoli uomini (ma anche questa è una parola grossa) della Rai cinquantenaria, incapaci perfino di mandare in onda un onesto quiz televisivo. O magari di costruirne uno finto, senza farsi scoprire attraverso gli stessi filmati che mandano in onda. Ma come pensano di cancellare Biagi dalla storia, se non sono capaci neanche di cancellare dalla cronaca le tracce dei loro taroccamenti?

Succede ad Ardea

UNA VERA STORIA DI SINISTRA
NELLA TERRA DELL'ABUSIVISMO

Giuseppe Tamburrano

Non vorrei turbare l'elevata Babele sulla lista Prodi con o senza Prodi; con o senza Di Pietro, con o senza una lista Prodi Bis e via con questa disputa da Concilio sull'interpretazione del Sacro Testo - il messaggio - dell'Unto Romano Prodi. Vorrei raccontare un caso che, nel suo piccolo, illumina la crisi della sinistra più dello spettacolo messo in scena al Teatro Vittoria il 9 e il 10 gennaio.

Ardea è una deliziosa, antichissima cittadina alla periferia della Capitale. La leggenda virgiliana narra che su queste spiagge sbarcò Enea, disputò Lavinia, figlia del re Latino, a Turno, re dei Rutuli, lo uccise in duello, sposò Lavinia (da cui la cittadina Lavinio). La leggenda. La realtà odierna attribuisce ad Ardea un triste primato nazionale: l'abusivismo edilizio.

SEGUE A PAGINA 26

GIORNI DI STORIA Dov'era Dio ad Auschwitz?

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

Oggi in edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità



Natalia Lombardo

ROMA L'ordine è partito, la maggioranza lo esegue, l'Udc protesta ma si adegua e vota. Il disegno di legge Gasparri è «blindato», di ridiscutere tutta la legge, come vorrebbe l'opposizione, non se ne parla; si «circolano» pochi cambiamenti ai rilievi posti dal presidente Ciampi, questo avrebbe imposto Berlusconi ai suoi alleati. Ieri, infatti, la Cdl ha fatto due colpi di mano nelle commissioni Trasporti e Cultura della Camera: le telepromozioni restano fuori dal tetto di affollamento pubblicitario, si ritocca solo il Sic (il sistema integrato delle comunicazioni), e l'idea è di togliere solo i biglietti del cinema. Da rivedere sette articoli, dal Sic al digitale.

L'opposizione ha abbandonato per protesta la commissione, contestando anche una violazione del regolamento della Camera: prevede sia «l'aula e non le commissioni», spiega Paolo Gentiloni della Margherita, a «limitare gli articoli da esaminare quando una legge è rinviata al Parlamento». I capigruppo di Ulivo e Rifondazione si sono appellati al presidente Casini (tornato ieri dal Sudamerica), perché sia garante del rispetto delle regole. Ma anche Landolfi di An è rimasto interdetto quando ha visto l'articolo 71 sul sito di Montecitorio: nel caso di rinvio alle Camere di una legge, il messaggio del Capo dello Stato è «comunicato dalle Commissioni competenti all'Assemblea», la quale «può limitare la discussione alle parti oggetto del messaggio. Il progetto di legge è sottoposto a votazione articolo per articolo e alla votazione finale». E per il giurista Sabino Cassese la corretta interpretazione del rinvio implica la riconsiderazione dell'intera legge.

La maggioranza però tira come una coperta il messaggio di Ciampi: «Ha parlato solo del Sic, delle risorse pubblicitarie nel complesso, non delle telepromozioni», afferma Paolo Romani, di Fl, presidente della Trasporti; Landolfi ribadisce meccanicamente il concetto. «Riscrivere la Gasparri», aveva detto Marco Follini, segretario Udc due giorni fa. Il barricadero Pippo Gianni era pronto a «ripresentare i miei emendamenti sulle telepromozioni» (per includerle nel tetto degli spot), ma ieri il centrista Rodolfo De Laurentis ha fatto verbalizzare la richiesta di «maggiore discussione», però alla fine ha votato sì. Poi aggira l'ostacolo, proponendo di «prolungare il margine di tempo entro il quale i proprietari di

Il giurista Sabino Cassese: la corretta interpretazione del rinvio implica rimettere tutto sul tavolo

”

reti televisive non possono acquisire quotidiani», dal 31 dicembre 2008 al 2010.

«La verità è che la maggioranza è

“ L'ordine è partito i fedelissimi del premier lo eseguono: si possono rivedere solo sette articoli, secondo i rilievi del capo dello Stato



La maggioranza non vuole seguire i richiami sulle telepromozioni. Allarme Fieg: il problema resta la pubblicità, gli italiani leggono i giornali ma calano le vendite

”

La destra fa blocco sulla legge Gasparri

Colpo di mano in Commissione: passa l'ordine di non ridiscutere tutto il testo. L'Ulivo: violato il regolamento



L'ANGOLO DI PIONATI

Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, fa suoi i rottami della Gasparri: «Legge Gasparri si ricomincia con l'esame del provvedimento sia con le polemiche fra i Poli. Tutto nasce dalla scelta del centrodestra, in commissione, di riesaminare i sette articoli della legge sui quali il Capo dello Stato ha mosso i suoi rilievi. Una decisione che il centrosinistra contesta, appellandosi a Casini,

Scatta l'automatismo della Gasparri

giudicandola riduttiva. L'automatismo, insomma, è scattato ancora una volta: riforma del sistema radiotelevisivo uguale a polemica politica. L'Ulivo insiste soprattutto sul riesame delle norme sulle telepromozioni, richiesta che viene anche dall'Udc, ma lo scontro è ben più ampio, condizionato dal riassetto del sistema radiotelevisivo, ma influenzato anche dal clima elettorale, in vista delle europee».

p.oj.

divisa», commenta il ds Giuseppe Giulietti, «è una posizione che ricorda più il "non leggerò il messaggio di Ciampi" - parola di Berlusconi - «che non

quella di Fini e Follini». Dell'accogliere i rilievi del Capo dello Stato i due leader avevano fatto un punto fermo della verifica. Giulietti svela il trucco: «Dopo

Natalia ci hanno fatto vedere un foglio in cui si parlava di riesaminare l'articolo 15 - il Sic - fino al comma 7 sulle telepromozioni. Stamattina (ieri, ndr.)

era sparito, si finiva al comma 6. Come mai?». La maggioranza, consapevole del dissenso interno, ha sventato il rischio che i centristi e parte di An, boc-

ciassero in aula col voto segreto quel comma che dà cibo a Mediaset.

Ma quando il Capo ordina la maggioranza esegue. Ad accogliere le critiche dei Garanti, Cheli e Tesaurò, non ci pensa proprio, «dobbiamo valutare solo il messaggio di Ciampi», taglia corto Adornato, Fl. Eppure il Capo dello Stato è preciso: «Quanto al «problema della raccolta pubblicitaria, si richiama la sentenza della Corte Costituzionale n. 231 del 1985» la quale «richiede che sia evitato il pericolo "che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della libera stampa, rechi grave pregiudizio ad una libera»

ta» che la Costituzione fa oggetto di energica tutela». A cos'altro si riferisce il messaggio se non alle telepromozioni che accrescono quella deriva di pubblicità dalla carta stampata alla tv? Lo ha denunciato nelle audizioni Luca Cordero di

Montezemolo, presidente Fieg, confidando nei centristi. La Cdl non sente e cova la tesi berlusconiana che si tratti di un attacco dei «poteri forti». Anche ieri Carlo Perrone, vicepresidente Fieg, ribadisce che per gli editori «il problema principale rimane quello del mercato pubblicitario», e auspica che «l'appello fatto da Ciampi venga interamente recepito dal Parlamento, anche sui punti in difesa della libertà di stampa», e quindi sulle telepromozioni. Se le previsioni sul 2003 sono più rosee per i ricavi editoriali (più 1-2%), sono neri per la pubblicità: meno 10 nei primi sette mesi dell'anno, una ripresa alla fine. Gli italiani leggono i giornali, (replica a Berlusconi) ma calano le vendite: -3,6% i quotidiani nazionali, -0,7% gli sportivi, -7,8 gli economici e -4% i politici.

La «coperta» del Quirinale si allarga per i leghisti, che vogliono infilare «il pluralismo territoriale», nell'articolo 25, sulla Rai, con il potenziamento dei centri di produzione regionali, in proporzione al gettito del canone». Il ministro Gasparri si tira fuori e «rispetta» tutti: la Corte, il Capo dello Stato, ma anche «quello che deciderà il Parlamento». La maggioranza «cerca lo scontro frontale», per Rizzo, del Pdc; «aggiungere i rilievi di Ciampi obbliga la Consulta a un'altra, inascoltata, sentenza di incostituzionalità», avverte il Verde Pecoraro Scania. La parola a Casini, che si presume convocherà la riunione del capigruppo lunedì, giorno di scadenza per presentare gli emendamenti. Oppure una seduta in Aula prima che il 20 le commissioni votino quello che hanno deciso con la forzatura di ieri.

Giulietti (Ds): una posizione che ricorda il motto berlusconiano: non leggerò il messaggio di Ciampi

”

La legge Gasparri lascia i «ruspanti siparietti» fuori dal controllo del paniere pubblicitario. Così si moltiplicheranno selvaggiamente. Rari in Europa, dove vengono considerati pubblicità

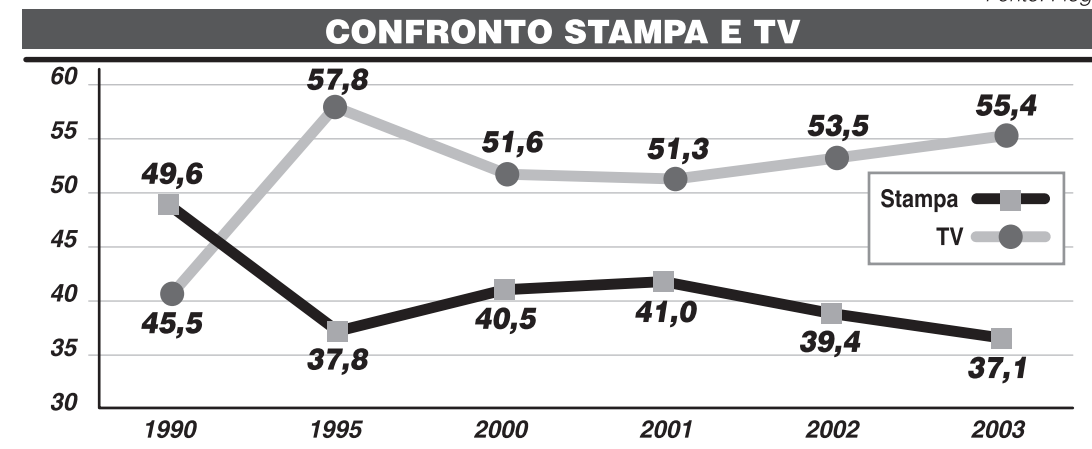
Mimetizzare lo spot nel programma. È il pasticcio italiano delle telepromozioni

ROMA Telepromozioni: sono i «siparietti» inventati da Mediaset e che garantiscono all'azienda del premier quei 500 miliardi di vecchie lire. A differenza delle teledite, in cui un imbonitore vende quadri, tappeti o trapani, dieci telepromozioni quel cambio di scena all'interno di un programma, che non ha neppure la dignità creativa dei normali spot. Mike Bongiorno, Manuela Arcuri, (o il Pippo di casa Rai), si cambiano giacca e, dal palco dello show che conducono, passano in cucina a reclamizzare un detersivo, o in camera da letto per un materasso. Lo spettatore, spiazzato, solo dopo alcuni secondi legge la scritta «messaggio promozionale». Quando la legge Gasparri sembrava filasse liscia, su Rete4 le telepromozioni sono aumentate a dismisura, soprattutto la notte.

I «siparietti» sono una creazione made in Italy, negli altri paesi sono quasi inesistenti e nelle direttive europee non sono neppure regolamentate. Nella legge Gasparri restano al di fuori dell'affollamento pubblicitario giornaliero, nonostante il Consiglio di Stato (investito dall'Autorità) si sia detto contrario in due pareri nel 2002: le telepromozioni vanno inserite nell'affollamento giornaliero. Per gli spot la norma italiana pone un limite orario del 18% e giornaliero del 15%, al quale si può aggiungere un 5% delle teledite, senza specificare nulla sulle teledite. Ecco le

TOTALE INVESTIMENTI									
	1990	1995	1996	1997	1998	1999	2000	2001	2002
Quotidiani	26,6	21,8	21,1	21,3	20,7	22,1	25,3	24,7	23,8
Periodici	23,0	16,1	15,7	16,4	17,0	16,1	15,1	16,3	15,6
Tot stampa	49,6	37,8	36,8	37,7	37,7	38,2	40,5	41,0	39,4
Rai	15,0	19,7	19,7	19,7	19,3	19,0	17,5	16,0	16,8
Mediaset	30,2	36,8	36,2	35,3	35,4	34,9	32,3	33,6	35,0
Altre tv	-	1,4	1,3	1,4	1,4	1,3	1,8	1,6	1,6
Tot tv	45,2	57,8	57,3	56,4	56,1	55,2	51,6	51,3	53,3

Fonte: Fieg



norme in Europa, diffuse dalla Fieg. **Inghilterra.** Nel 1998 l'Independent Television Commission ha redatto un codice che separa in modo netto la pubblicità dai programmi: «I messaggi pubblicitari che utilizzano

una persona nota o un artista o una persona che ha un ruolo eminente o la cui partecipazione sia centrale nel programma, non devono essere inseriti negli intervalli del programma o in spazi adiacenti al programma stesso».

Francia. Tutti i messaggi pubblicitari devono essere «facilmente individuabili come tali e nettamente separati dal resto dei programmi all'interno di spazi pubblicitari definiti da sigle. Ogni «presentazione verbale o

visuale di merci», di marchi e servizi o di «attività di un produttore «all'interno di programmi, è considerata pubblicità clandestina». Inoltre il Conseil Supérieur de l'Audiovisuel, stabilisce che «qualunque messaggio

promozionale inserito all'interno dello spazio pubblicitario è contabilizzato automaticamente ai fini dei limiti orari e giornalieri della pubblicità». **Germania.** Norme restrittive per gli spot nelle tv pubbliche: limite di

massimo 10 nella serata, ma il limite massimo giornaliero è del 10%. Le teledite sono assoggettate dalle stesse norme per tutti gli spot, così come le telepromozioni.

n.l.

20 minuti per giorno lavorativo, vietati nei festivi dopo le ore 20. Divieto di teledite nelle tv pubbliche, in quelle private si applicano le direttive europee. Per le telepromozioni non ci sono norme specifiche, si applicano quelle sugli spot. Idem in Austria. **Spagna.** Secondo le direttive europee, il limite orario di spot è di 12 minuti (al giorno) elevabile a 17 con «autopromozioni». Le telepromozioni seguono le norme di tutti gli spot.

Svezia. Limiti molto restrittivi per la pubblicità: 8 minuti, al

Giuseppe Vittori

ROMA Sarà come l'Araba fenice, il presidente del Consiglio. Ormai è così e non è un bel vedere, da noi e per chi ci guarda da fuori. Si tiene il Consiglio dei ministri e si saprà solo stamattina se il liftato premier sarà a palazzo Chigi insieme al resto della truppa. Ritornano in auge le voci della comparsa dal nulla il 24 gennaio, come l'uomo del destino che celebra i suoi dieci anni di scesa in politica. Sarà un po' Apocalypse now e un po' Wanda Osiris. Un incubo e un effluvio di paillettes. Il trionfo della politica di plastica di cui pagano le conseguenze milioni di italiani.

Un gioco, pericoloso. Come quello che si è messo in moto ieri con l'agenzia Adnkronos a far sapere che nel governo è tutto fatto per l'election day (amministrative ed europee insieme). «Si voterà il 12 e 13 giugno...». L'agenzia in questione è vicinissima al potere costituito. Spesso si fa portavoce delle aspirazioni nemmeno tanto recondite del premier. Che un giorno fa sapere che lo vuole un altro fa sapere che non lo vuole. Intanto vede l'effetto che fa. Telefonate per verificare, ma nessuno conferma.

«Non è vero che il governo avrebbe deciso la data delle elezioni europee ed amministrative, congiuntamente, il 12 e 13 giugno», afferma verso sera il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Paolo Bonaiuti, interpellato all'ingresso di Palazzo Chigi in merito a indiscrezioni circolate nelle ultime ore in proposito. «Non è vero, non c'è alcuna decisione e non è argomento che sarà trattato domani dal Consiglio dei Ministri», ha risposto Bonaiuti.

«Non mi risulta proprio», Gianfranco Fini risponde così, a Montecitorio, ai giornalisti che chiedono se oggi il Consi-

Berlusconi vuole l'accorpamento Enormi le difficoltà: si dovrebbero votare le amministrative in un giorno

”

Berlusconi raccontato agli stranieri è da sempre la quadratura del cerchio. Si trattasse della sua avventura umana o professionale, di già meritevole di grande attenzione, si potrebbe rimanere nei canoni di un documentario su: vite miliardarie, parabola di un imprenditore, luci e ombre di un capostipite...Le chiavi sono tante, basta scegliere. Il problema si complica quando Berlusconi diventa presidente del Consiglio: l'impensabile è avvenuto. Quel salto dalle ville miliardarie e dai viali di Milano 2 dritto a Palazzo Chigi, con annesso tutto il trasloco di armadi pieni di steccheri tintinnanti, si è fatto con il beneplacito delle urne. Ecco allora, davanti ad una cosa che non è più una discussa success-story ma un fatto politico di primaria grandezza, la stampa mondiale porsi esterrefatti interrogativi. Ecco gente curiosa (di solito più dell'uomo che del paese che l'ha partorito) che va a rovistare - con gran dispetto del diretto interessato - nel passato e non solo nel presente dell'attuale primo ministro italiano. L'ha fatto anche la Stefilm International, producendo - per la regia dell'americana Susan Gray - un documentario di quasi un'ora che hanno già avuto modo di vedere telespettatori americani, olandesi, svedesi, norvegesi, e che noi abbiamo visionato ieri sera in

Girata dall'americana Susan Gray la pellicola è già stata vista negli Usa, in Olanda, Svezia e Norvegia

”

“ Attesa per il consiglio dei ministri di questa mattina I fotografi sono avvertiti, una foto del premier vale ora più di quella di Mina



Mistero sull'accorpamento delle elezioni europee e amministrative Bonaiuti smentisce, Fini lo stesso. Il leader di An smorza sul rimpasto

”

Italia attenta, sta per tornare

Oggi il premier dovrebbe ricomparire. Voci e smentite su una legge per l'Election day

il caso

Blefaroplastica, l'intervento estetico più amato dagli italiani

Federico Ungaro

La blefaroplastica (o volgarmente la riduzione delle borse sotto gli occhi e delle palpebre pesanti) cui dovrebbe essersi sottoposto nei giorni scorsi il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, è l'intervento di chirurgia estetica che riscuote il maggior favore tra gli abitanti della Penisola. Secondo gli ultimi dati dell'Assece (l'associazione europea che riunisce i chirurghi estetici), il 20 per cento di interventi estetici sono infatti blefaroplastiche e il 30 per cento dei pazienti che si sottopone a questo intervento è un maschio di una età che oscilla tra i 35 e i 40 anni. Il grande successo di questo tipo di intervento dipende dalla sua semplicità. «Viene eseguito in anestesia locale e non chiede più di sette giorni per assorbire lividi, occhi gonfi e punti di sutura», spiega il chirurgo Fabrizio Malan, del Centro traumatologico di Torino. L'intervento inoltre è poco costoso, solo 3500 euro circa per quello sia alle palpebre superiori e inferiori (solo 1500-2500 euro in caso di operazione che coinvolge solo le palpebre superiori), più eventuali spese ulteriori per qualche intervento complementare. «Gli effetti collaterali sono praticamente inesistenti. Anche un chirurgo al primo anno di specializzazione sa come evitare quello più classico e cioè il fatto di scavare via troppa pelle e dare l'impressione che il paziente abbia un occhio troppo tondo», continua Malan. L'intervento può essere eseguito sia sulla palpebra superiore che su quella inferiore. «La blefaroplastica serve a togliere l'eccesso di pelle sulle palpebre. Nel caso di quella superiore, si esegue un taglietto di cinque o sei millimetri, laddove la palpebra si nasconde dietro l'occhio e si elimina il grasso in eccesso». «Nel caso di quella inferiore - continua l'esperto - il taglio viene eseguito immediatamente al di sotto delle ciglia, si elimina il grasso e si riduce la pelle in più». Dato che nell'intervento si usano fili molto sottili e visto che la pelle delle palpebre ha un'ottima capacità di cicatrizzazione, le cicatrici dei punti tendono a scomparire in poco tempo e circa sette giorni dopo l'intervento, il paziente è in grado di tornare a presentarsi in pubblico. Lo scopo principale dell'operazione è quello di correggere un difetto che dà al viso un senso di stanchezza e vecchiezza. In alcuni casi, soprattutto nella tarda età, l'accumulo di pelle determina addirittura la difficoltà ad alzare la palpebra e quindi ad aprire gli occhi, interferendo con la corretta visione. Comunque, la blefaroplastica non si usa per eliminare zampe di gallina o cerchi neri sotto gli occhi. In questi casi, infatti, si deve ricorrere al lifting.



il documentario

Berlusconi, più misfatti che fatti. In un film

Gianni Marsilli

anteprima italiana.

Il film non si pone alcun problema di par condicio o di equidistanza «obiettività». Berlusconi viene raccontato da: Giovanni Sartori, Furio Colombo, Marco Travaglio, Tana de Zulueta, Paul Ginsborg, Carlo Freccero, Enzo Biagi, con brevi inserti di Enrico Mentana, Francesco Giordano e di un esilarante sottosegretario (ed ex dirigente Mediaset) Giancarlo Innocenzi, il quale spiega il crescere selvaggio delle antenne berlusconiane

negli anni '80 con la tipica «creatività italiana», anticipatrice delle «regole» che a suo avviso sarebbero in seguito sopravvenute. I realizzatori non hanno potuto avvalersi di alcuni filmati che la Rai gli ha negato: quello della trasmissione che vide insieme Travaglio e Luttazzi, o l'ultima fluviale comparsata di Berlusconi ospite di Bruno Vespa nel maggio scorso, alla vigilia delle amministrative (gli hanno detto che non potevano farlo senza il consenso dello stesso Berlusconi).

Il «la» lo dà subito il professor Sartori, spiegando all'ignaro telespettatore straniero che il proverbiale magnate della stampa che il cinema consacrò con il nome di «Citizen Kane» era «una pulce» rispetto agli immensi possedimenti mediatici di Berlusconi, e che soprattutto in una società moderna un simile quasi-monopolio non ha bisogno di stivali e carrarmati per imporre la sua legge al paese. Leggi che infatti sono fioccate con dovizia e puntualità: dalla depenalizza-

zione del falso in bilancio alla Cirami fino al cosiddetto «dolo Schifani», che la Consulta ha appena casato (troppo tardi perché venisse incorporata nel film). È questa la storia che il documentario e i suoi testimoni raccontano: l'uso a fini personali del potere e delle istituzioni, al fine di autoassolversi e con il risultato di impoverire brutalmente l'anima civile del paese. Così come raccontano la censura che plana ora da Sofia come una ghigliottina (da quel palco bulgario

Berlusconi sembra Dimitrov ancora al potere), ora più lieve, ma non meno tagliente, nell'ordine di scuderia impartito da un direttore di telegiornale pubblico durante la guerra in Iraq: che non si pronuncino la parola «pacifisti», e che venga rimpiazzata dalla parola «disobbedienti». Più di altri, il filo conduttore lo fornisce Marco Travaglio (tanto che a volte il documentario sembra più su di lui che su Berlusconi), seguito dalla cinesura nelle aule di giustizia, nelle

redazioni, in macchina e per strada, scelto come perfetto esempio di «giornalista investigativo». Ma nel film non ci sono scoop: è una storia che a noi italiani è fin troppo nota, e che viviamo nella sua quotidianità da quasi tre anni. Tutto è ormai squadrato sul nostro tavolo. Tutto, tranne il futuro politico del paese.

Ma l'unico ad avventurarsi su questo terreno è stato Carlo Freccero, che conosce benissimo Berlusconi essendo stato l'inventore delle sue tv, o meglio dei moduli espressivi che ne hanno fatto la fortuna. Con poche pennellate ha dipinto la «voglia di piacere» che pervade il nostro premier, quell'incontenibile bisogno di risultare sempre e ognidove il più simpatico e accattivante, e nella sua psicologia anche il più seducente. Ma secondo Freccero questa fase «di conquista» è finita: era l'uomo del nuovo, colui che «ha stappato la pancia del paese» (immaginate alquanto maleodorante, a dire il vero), e oggi è diventato, quasi contro natura, «l'uomo della conservazione». Interessante epitteto politico, che ci sarebbe piaciuto veder sviluppato nel film, magari con qualche interlocutore preso nel «sociale», dove l'Italia tutt'ora esiste, e spesso resiste. E forse manderà Berlusconi a casa, alla faccia del suo monopolio tv.

Presentato ieri in anteprima in Italia Il premier raccontato da Sartori, Colombo, Travaglio Ginsborg

”

stampa estera

L'Italia soffre per la sua leadership. Il «dopo-scandalo Parmalat» e la riforma delle pensioni dovrebbero essere le priorità del governo di Berlusconi che, dopo la sentenza della Consulta che ha bocciato la legge sull'immunità, rischia di essere «distratto dalle questioni di interesse nazionale» per l'incombere del nuovo processo. Dunque, «una razionale analisi costi/benefici non può che portare alla conclusione che l'Italia chiaramente soffre della sua leadership». Lo scrive Il Financial Times in un editoriale intitolato «Ritorno sul banco degli imputati». «Berlusconi ha nuovamente costretto questa settimana, con costernazione, che il sistema italiano di checks and balances è tuttora funzionante. Tenendo fede al principio dell'uguaglianza davanti alla legge, la Corte costituzionale ha appena bocciato la recente legge che assicura al primo ministro l'immunità nell'esercizio del suo mandato».



Le vuote promesse di Silvio L'edizione europea del Wall Street Journal dedica due ampi articoli all'Italia. Il primo, «I processi di Berlusconi», riflette sulla bocciatura del Lodo Schifani; il secondo analizza i risultati del governo e il futuro della coalizione. «Non sarebbe più utile un dibattito pubblico su come il primo ministro sta servendo gli italiani?» si chiede un giornalista. L'altro sostiene che «Berlusconi dovrà spiegare agli elettori perché non è stato in grado di mantenere le promesse elettorali. La triste verità è che la sua esperienza come primo ministro non ha reso l'Italia più orientata al mercato. Eletto sulla base della promessa di ridurre le tasse per il secondo anno consecutivo assicura che i tagli sono in agenda». «La vittoria di Berlusconi è stata salutata come la migliore opportunità di riforma per molto tempo, ma è terminata in uno stallo perpetuo».



Berlusconi, senza rete «La decisione della Corte costituzionale italiana, che ha dichiarato illegittima la legge sull'immunità, mette Silvio Berlusconi di nuovo davanti alla giustizia» è l'editoriale del quotidiano spagnolo. L'Italia fa eccezione su molte cose, anche in materia di immunità. Un certo grado di immunità è necessario per fare politica, ma Berlusconi si era fatto approvare questa legge in tutta fretta perché ne aveva bisogno. Per il bene della democrazia italiana, è necessario eliminare la doppia anomalia di Berlusconi: quella di essere stato condannato per corruzione e poi salvato grazie a amnistie e prescrizioni, e quella di controllare la televisione grazie al suo doppio ruolo di capo del governo e proprietario di tre canali tv. Tanto che il presidente della repubblica è dovuto intervenire negando la firma alla legge che avrebbe reso ufficiale la malformazione mediatica».



Simone Collini

ROMA Per conoscere le candidature del centrosinistra per le europee bisognerà aspettare almeno fino alla fine del mese prossimo. Ufficialmente, Ds, Margherita e Sdi, rinviando ogni decisione a dopo l'assemblea del 13 e 14 febbraio: per quella data si saprà non solo nome e simbolo della lista unitaria, ma anche se la coppia Occhetto-Di Pietro si unirà al cosiddetto «triciclo» o correrà verso Strasburgo con «un nuovo treno», su cui sono già pronti a salire diversi esponenti della società civile. Al di là dell'ufficialità, però, nelle sedi dei singoli partiti e anche in piazza Santi Apostoli, dove si è insediata la «cabina di regia operativa della lista unitaria», il lavoro fer-

ve. I Ds schiereranno lo stato maggiore del partito, a cominciare da Piero Fassino candidato nella circoscrizione del nord-ovest e Massimo D'Alema in quella del sud. Al centro è pronto a presentarsi il segretario della federazione romana Nicola Zingaretti, che nei mesi scorsi ha anche rifiutato un posto nella segreteria nazionale del partito per concentrarsi sulla corsa a Strasburgo. E invece in forse che si presententi il sindaco capitolino Walter Veltroni, che oggi occupa un seggio all'europarlamento. Si è parlato anche di una candidatura di Antonio Bassolino, anche se la sua carica di presidente di Regione lo renderebbe incompatibile col mandato europeo. Non è da escludere che ci siano novità nel governo della Campania, anche perché al Botteghino si dice senza dare troppe spiegazioni che «se Bassolino si candida alle europee si farà una scelta alla Regione di tipo diverso». Potrebbe essere candida-

to nella circoscrizione nord-ovest anche Antonio Panzeri (Cgil Europa) ed è stato sondato l'interesse a presentarsi del consigliere della Bce Tommaso Padoa Schioppa. Per i Ds, lasceranno Strasburgo senza ripresentarsi Giorgio Napolitano, Elena Paciotti e anche Demetrio Volcic. Ma per un giornalista che lascia altri potrebbero arrivare. Al Botteghino preferiscono non fare nomi perché, dicono, «ci sono lavori istruttori che sono ancora in corso». Si è però pensato di offrire una candidatura ad Adriano Sofri, ipotesi poi accantonata, e a Enzo Biagi. Sempre in ambito lista unitaria e mondo dell'informazione, la Margherita ha riservato un posto nella circoscrizione del nord-ovest per Gad Lerner. Nel nord-est, sempre in quota diellina, andrebbe il filosofo Massimo Cacciari e al centro il leader del partito Francesco Rutelli e probabilmente an-

“ Per la Quercia non si ripresenteranno a Strasburgo Napolitano Paciotti e Volcic Un'offerta a Biagi. Cacciari in quota Margherita ”



Pronti a salire sull'eventuale lista "Occhetto-Di Pietro" Vattimo, Veltri e Pardi Moretti esclude la sua partecipazione. Agnoletto con Rifondazione ”

Elezioni, l'Ulivo schiera i suoi candidati

Per i Ds in campo lo stato maggiore, incerti Veltroni e Bassolino. Occhetto e Di Pietro in attesa

I casi di incompatibilità con Strasburgo

ROMA Rimane un'incognita se l'Italia (alla quale spettano 78 seggi nell'europarlamento) ratificherà entro le elezioni di giugno la direttiva del Consiglio europeo del 2002 che sancisce l'incompatibilità tra la carica di parlamentare europeo e quella di membro di un parlamento nazionale. In attesa di sapere se il governo si deciderà a portare in aula la bozza di riforma della legge elettorale europea che da mesi giace in chissà quale cassetto, già oggi ci sono comunque alcune norme sull'incompatibilità dei mandati. Secondo quanto deciso dal Consiglio europeo nel settembre

1976 (ratificato con una legge italiana l'anno successivo) non è compatibile con la carica di rappresentante al Parlamento europeo «il membro di un governo di uno Stato membro». È quindi escluso che possano andare a Strasburgo il premier Berlusconi e tutti i ministri della Cdl. È incompatibile con la nomina ad europarlamentare anche la carica di Presidente di Regione. A stabilirlo è l'articolo 122 della Costituzione, che sancisce che «nessuno può appartenere contemporaneamente a un Consiglio regionale o a una Giunta regionale».



Il Presidente e il segretario dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema e Piero Fassino

Il comunicato del Cdr

Non ci piace la cultura del "non potevano non sapere". Non ci piace che, dalle colonne de "Il Foglio" Marco Travaglio - collaboratore fisso dell'Unità - accusi un giornalista dell'Unità con queste parole: "Era lì e sa benissimo come sono andate le cose, quindi ci aiuti a ricordare". Il collega Pasquale Casella può solo ricordare di aver svolto con la sua riconosciuta professionalità di giornalista il ruolo di portavoce dell'allora presidente del consiglio Massimo D'Alema. Punto e basta. Il resto sono offese gravi e gratuite che la redazione dell'Unità non può accettare, così come non ha accettato che l'intero giornale, e quindi l'intero corpo redazionale, venisse, in un'altra occasione, tacciato da Giuliano Ferrara di essere "tecnicamente omicida". La cultura del "non potevano non sapere" è tipica delle mentalità chiuse alla possibilità del confronto, alla convivenza delle diverse opinioni in un unico luogo, sicuramente in contrasto netto con lo sforzo che da anni la redazione dell'Unità sta facendo di costruire un giornale dove ci sia posto per quanti abbiano opinioni anche diametralmente opposte sulla politica, sulla cultura e sulla vita civile del Paese. Per Marco Travaglio e per tutti gli altri commentatori. La cultura del "non potevano non sapere" alimenta un clima di odio nei confronti del nostro giornale, e fornisce alibi a quanti, dalle stesse colonne de "Il Foglio", parlano, e a vanvera, di "pecorellismo" e si stupiscono "non di un giornale di sinistra ospiti la rubrica di un personaggio che ha in odio tutto lo stato maggiore della sinistra". Ecco: ci stupiamo dello stupore, perché l'Unità è un giornale fatto così, non è una caserma e c'è posto per idee e posizioni politiche diverse.

Scalfaro: immunità, niente ritorni al passato

L'ex presidente: prima del '93 un'interpretazione «sbraccata» della norma

Susanna Ripamonti

MILANO «Assistiamo a un'interpretazione sbraccata del problema dell'immunità parlamentare». Lo ha detto Oscar Luigi Scalfaro, intervenuto ieri a Milano al convegno su «Controriforme e diritti dei cittadini» organizzato dal Movimento per la Giustizia. Mentre in parlamento si parla già di far rientrare dalla finestra il Lodo Schifani, messo alla porta dalla Corte Costituzionale, l'ex presidente della Repubblica, che fece parte dell'assemblea Costituente, ricorda che la nostra Costituzione, fu il frutto di un dibattito che non usò mezzi toni «ma fu scritta assieme, da maggioranza e opposizione, che lavoravano in nome del popolo italiano». Oggi qual è il problema? Si vuole reintrodurre l'immunità parlamentare? «Io ho condiviso a suo tempo la legge che garantiva queste tutele per i parlamentari, ma ogni volta si trovava il modo di dire no, anche quando non c'era il sospetto di persecuzione. Si facevano delle compensazioni: voi votate a favore del mio, io del vostro». E allora «chi garantisce che se si ritorna al vecchio sistema non si riproponga la stessa serie di interpretazioni assolutamente intollerabili?».

Nella sala congressi della Provincia si fa la coda per entrare, molta gente è rimasta composta davanti alle porte di ingresso e attende che qualcuno se ne vada per prendere il suo posto. Tra il pubblico, in prima fila, seduto accanto a Scalfaro c'è l'ex procuratore di Milano Gerardo

D'Ambrosio. «L'immunità parlamentare non ha nessuna ragion d'essere, e tantomeno si giustifica per le cariche più alte dello Stato». Poi, riferendosi ai temi dibattuti al convegno aggiunge: «Si è appena detto che siamo in un regime. È un'affermazione che non mi sento di condividere e l'ultima decisione della Corte Costituzionale conferma che i cosiddetti poteri neutri esistono, anche in un Paese in cui una maggioranza arrogante pensa di poter governare facendo quello che vuole. Mi chiedete se sono preoccupato? Noi siamo una democrazia giovane ma siamo una democrazia forte, che dimostra di avere gli anticorpi per far fronte anche agli abusi di questa maggioranza così prepotente».

Al convegno ha partecipato anche l'ex ministro della sanità Rosy Bindi. Si parla di Controriforme e diritti del cittadino. «L'attuale governo è la negazione dei diritti del cittadino, e il diritto alla salute, in particolare, è condizionato dalle cifre di Tremonti e affidato all'abbandono del ministro Sirchia». Poi, riferendosi alla proposta di legge sul lavoro dei medici, presentata alla Camera da 90 parlamentari della Casa delle Libertà aggiunge: «È una legge che rispolvera le peggiori clientele, che ricostituisce i privilegi di una parte della classe medica. Sono qui per denunciare questi fatti, perché così come è giusto che i cittadini scelgano chi deve governare è altrettanto giusto che sappiamo quali sono le conseguenze, dopo tre anni di governo Berlusconi».

il caso

D'Alema: le parole di Travaglio? Le valuteranno gli avvocati

ROMA «Le dichiarazioni di Travaglio le valuteranno gli avvocati». Ha risposto così Massimo D'Alema a chi gli domandava se intende querelare il giornalista per le affermazioni fatte durante l'assemblea dei Girotondi di domenica scorsa a Roma. «È chiaro - ha detto il presidente Ds - che io ritengo inaccettabili le calunnie, le diffamazioni gratuite. Di regola a queste cose si reagisce. Sono gli avvocati che devono valutare».

Domenica, al teatro Vittoria, Marco Travaglio aveva detto riferendosi al governo D'Alema: «Sono entrati a Palazzo Chigi con le pezze al ... e ne sono usciti ricchi». A reagire per prima è stata Livia Turco, che ha scritto in una lettera inviata all'Unità: «Non solo nessuno dei Presidenti del Consiglio e dei ministri che hanno fatto parte dei governi dell'Ulivo si è arricchito, ma il centro-sinistra può rivendicare con orgoglio che proprio l'onestà, lo stile rigoroso e sobrio nella vita personale e nella gestione della cosa pubblica è stato un tratto molto importante di quella esperienza». Quello stesso giorno, Travaglio ha risposto: «Ho semplice-

mente posto una serie di domande». Il giorno dopo, sempre sull'Unità, sono stati Gianni Cuperlo e Pasquale Casella (collaboratori di D'Alema quando era a Palazzo Chigi) a porre delle domande a Travaglio: «Riteniamo che ci sia un limite per l'ipocrisia e anche per la volgarità. Travaglio muove accuse a qualcuno? A chi? Di cosa parla? Se sì, abbia la dignità di dirlo». Il giornalista non ha dato risposte perché, ha detto al Foglio di ieri «non si può rispondere al primo che passa, almeno Livia Turco è stata ministro». Ha detto anche Travaglio di Cuperlo e Casella, secondo quanto riportato dal giornale di Ferrara: «Sono degli ipocriti, erano lì e sanno benissimo come sono andate le cose, quindi ci aiutino a ricordare».

Frasi contro le quali si è espresso ieri Cdr dell'Unità, che ha scritto in un comunicato: «Non ci piace che, dalle colonne del Foglio, Marco Travaglio - collaboratore fisso dell'Unità - accusi un giornalista de l'Unità con queste parole».

E contro le accuse di Travaglio sono intervenuti ieri anche Cesare

Salvi e Alfiero Grandi, della Sinistra Ds, che hanno espresso la loro «netta e radicale presa di distanza» dalle accuse del giornalista. Hanno spiegato i due in un comunicato congiunto: «Contrastiamo con decisione la linea politica di Massimo D'Alema e in particolare la proposta di dar vita a un partito riformista, o qualcosa di simile, che farebbe scomparire la sinistra socialista in Italia. Riteniamo però che la battaglia politica non debba avere a che fare con gli attacchi personali e con le accuse pesanti

di immoralità, come quelle di Marco Travaglio».

La vicenda ha agitato le acque nel centrosinistra. Per Antonio Di Pietro, che ha espresso solidarietà a Travaglio, «accantonata una scusa se ne trova un'altra». Ha detto il leader dell'Italia dei valori: «Leri il referendum oggi la questione Travaglio». Anche secondo Achille Occhetto, per chiudere le porte della lista unitaria «si è fatta esplodere una bomba ad orologeria a scoppio ritardato sulle dichiarazioni di Travaglio».

Il segretario Ds tenta di stemperare i nervosismi nel centrosinistra. D'Alema: «La lista unica non è un autobus su cui si sale, è un progetto politico in cui si unisce chi lo condivide»

Di Pietro contro le regole della lista Prodi. Fassino: costruiamo l'unità più larga

Un ping pong di dichiarazioni incrociate. Poi ecco piovere nel clima teso del centrosinistra anche le regole per la Convention di metà febbraio, quelle regole che all'incontro romano dei movimenti s'era convenuto di discutere insieme. E il frutto del lavoro che abbiamo iniziato da tempo, dicono i quattro partiti del «triciclo». Ma dovevamo deciderle insieme, quelle regole, ribatte Occhetto. E Di Pietro: «Accantonata una scusa se ne trova un'altra. Ogni giorno che passa quelli del triciclo se ne inventano una pur di impedire un allargamento effettivo e reale della loro lista unitaria». Gli ribatte Massimo D'Alema, presidente dei Ds: «La lista unica non è un autobus su cui si sale, è un progetto politico in cui si unisce chi lo condivide, chi ha interesse a sottoscrivere un impegno di medio e lungo periodo,

non solo per fare una campagna elettorale». Assicura: non è «in discussione l'alleanza con Di Pietro è una scelta già compiuta. Ma speriamo in qualcosa di più: in una grande formazione politica degli eredi delle grandi tradizioni di questo paese. Se Di Pietro è interessato deve dirlo innanzitutto lui». Meglio il pulman di Prodi che il triciclo, interviene Folena: «bisogna che si riparli di Ulivo come di una coalizione-federazione di partiti, movimenti e cittadini». E Buffo: quel regolamento è uno scherzo? spero che la notizia sia falsa.

La circolare, fanno sapere da piazza Santi Apostoli, sede del listone, è un lavoro svolto finora che «non pregiudica minimamente gli ulteriori sviluppi unitari che il confronto iniziato in questi ultimi due giorni, dopo l'incontro del teatro Vittoria, possono determinare».

Ecco le regole concordate tra i quattro partiti

I delegati: 5.000 dai partiti promotori; 1.000 esterni ai partiti. Così scelti: 300 saranno rappresentativi di associazioni, movimenti, personalità che hanno aderito all'appello nazionale, gli altri 700 saranno scelti dalle assemblee territoriali provinciali. In particolare, 500 rappresenteranno la popolazione, 500 saranno nominati in proporzione ai voti dell'Ulivo. I coordinamenti: Bisognerà rapidamente costituire i Coordinamenti provinciali e regionali,

aperti verso le associazioni, i movimenti, le liste civiche, le singole personalità.

I criteri: adesione al manifesto di Romano Prodi; accettazione dell'Ulivo come soggetto politico di riferimento; non iscrizione a forze politiche o movimenti che abbiano una rappresentanza parlamentare. Bisognerà rappresentare il pluralismo delle aree culturali e politiche e prevedere la presenza delle donne almeno per il 30%.

Le modalità di svolgimento della convention saranno il frutto dell'esito di questo confronto». E poi quel testo circola da una settimana, e da giorni sui siti internet dei quattro partiti. Abbiamo iniziato a lavorare un mese fa, mica vorrete che buttiamo tutto il lavoro dalla finestra.

Nervosismo, irritazione, incomprensioni. Che succede dunque sotto le fronde dell'Ulivo? A stemperare la polemica ci pensa Piero Fassino, segretario dei Ds: «Ovunque alle elezioni amministrative stiamo costruendo la più larga unità del centrosinistra». Ha ricordato che questa unità va «da Rifondazione Comunista a tutto l'Ulivo, all'Italia dei valori, a liste locali e civiche che si presentano ciascuna con il proprio simbolo, ma unite dal comune candidato sindaco o presidente di Provin-

cia. È chiaro che ciò consente a ogni forza politica di rendere visibile la propria identità e al tempo stesso di concorrere ad una alleanza larga che può vincere».

Non abbiamo già vinto così, nel 2002 e nel 2003, nella maggioranza dei comuni e delle province dove si è votato? Dunque, meglio addolcire le polemiche, darci reciprocamente fiducia e farla crescere negli elettori. Per la Provincia di Milano, dove la consultazione elettorale ha un particolare valore strategico, essendo un primo passo verso la conquista del Comune, il candidato unitario sarà Filippo Penati. E, ha concluso Fassino: «Ci presentiamo qui come in tutta Italia con uno schieramento larghissimo: tutto il centrosinistra unito a sostegno del candidato scelto perché l'unità è una condizione per vincere».

Bianca Di Giovanni

ROMA Un attacco lucido e studiato (anche se camuffato da indagine conoscitiva) a Antonio Fazio e Luigi Spaventa. Una assoluzione neanche tanto nascosta del sistema imprenditoriale, contrapposto a quello bancario «indiziato» numero uno («temo che sia come la crisi della Banca Romana»). Questo il cuore del lungo intervento del ministro Giulio Tremonti davanti alle commissioni congiunte Industria e Finanza di Camera e Senato. Il ministro si presenta davanti ai parlamentari con le «carte d'accusa» contro Bankitalia che aveva preannunciato, consegnando il carteggio ministero-Palazzo Koch all'ufficio di presidenza. Sintetizzandone i contenuti mette le mani avanti: «Questo serve per capire cosa è successo, solo per capire». Poi gioca abilmente con le ipotesi allo studio per la riforma. «Non un'unica autorità - spiega - ma tra le altre un'unica che si concentra sul risparmio». Che in sostanza vuol dire: non «chiudere» la Banca d'Italia, né tantomeno l'Antitrust o la Consob. Ma i poteri sul risparmio che oggi si dividono per lo più tra Consob e Bankitalia andranno ad una sola autorità. Il risultato è lo stesso di quello preannunciato da indiscrezioni di stampa (salvo l'assicurazione che le nomine saranno affidate al parlamento, e non al governo), ma presentato con parole diverse. In ogni caso per la riforma «non abbiamo molto tempo» avverte il ministro: serve una risposta immediata ai mercati internazionali. Per il resto, nelle parole di Tremonti c'è solo una manovra difensiva: sanzioni più severe, lotta ai «paradisi legali (non fiscali?)». Tutto detto molto sottotono: dopo aver depenalizzato, aver facilitato la vita a chi ha esportato illegalmente, aver eliminato la responsabilità personale dei manager che commettono infrazioni fiscali è difficile «tuonare» sulla legalità. Tanto più se la cronaca serve molti utili capri espiatori.

L'intervento di quaranta minuti ha distrutto il clima bipartisan della vigilia. «Quella dell'autorità unica è un'idea sbagliata a parere di tutti - commenta a caldo Vincenzo Visco - Lasciare a Bankitalia solo i coefficienti patrimoniali significa toglierle la tutela del risparmio e quindi di fatto introdurre un'autorità unica». «La sua illustrazione mi è sem-

“ Il clima bipartisan è rimasto al seminario dell'Aspen: il ministro scatena l'aggressione all'autonomia dell'Istituto Vuole una super Authority ”



D'Alema: queste chiacchiere a vanvera fanno male al paese Visco: è la strada sbagliata Bersani: i risparmiatori non sono interessati a un bagno di sangue ”

Tremonti lancia l'attacco finale a Fazio

L'uomo dei condoni scarica su Bankitalia e la Consob di Spaventa le colpe del crack Parmalat



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ieri al suo arrivo alla Commissione Finanze del Senato

I DEBITI PARMALAT CON LE BANCHE	
2.450 milioni di euro i debiti totali verso le banche italiane	
Queste le prime venti (milioni di euro)	
Capitalia	463
Intesa	386
SanPaolo Imi	297
Unicredit	186
Bipielle	165
Mps	163
Bnl	121
Pop. Verona	119
Pop. Emilia	86
Banca Lombarda	70
CreDEM	65
Pop. Bergamo	65
Antonveneta	58
Pop. Milano	51
Banca delle Marche	34
Pop. Etruria e Lazio	29
Carige	26
Faber Factor	25
Pop. Vicenza	23
Banca Sella	9

Cito/Ap

brata un allarme un po' monotematico - dichiara Pier Luigi Bersani - e non so quanto i risparmiatori possano essere tranquillizzati da una rappresentazione

di un duello sanguinoso di cui vedremo gli sviluppi ma del quale siamo poco francamente interessati». Commenta D'Alema: «Le chiacchiere a vanvera fan-

no male al paese, c'è una commissione parlamentare che può indagare con serietà, la cosa peggiore sarebbe prendere a pretesto questa vicenda per dare l'assal-

to al sistema bancario». «Tremonti è costretto a dire il contrario di quello che ha detto negli ultimi due anni e mezzo - aggiunge Roberto Pinza (Margherita) -

la sua linea è sempre stata "l'economia cresce se non ci sono controlli". In tutta la vicenda del falso in bilancio c'era l'idea che chi sbaglia non paga. Siccome

oggi la gente vuole il contrario, Tremonti entra in contraddizione con se stesso». Ma Turci (ds) ammette: «Al di là degli aspetti strettamente giuridici, si è avvertita in questi mesi una sottovalutazione di Bankitalia di un malessere in crescita».

Tre gli interrogativi che il ministro «piazza» sul tavolo contro Bankitalia. Perché Palazzo Koch non ha bloccato i bond Cirio e Parmalat, come ha fatto in altri 52 casi? Perché la centrale dei rischi di Bankitalia non ha rilevato l'eccessivo indebitamento della Parmalat, «pari a circa mezzo punto di pil», visto che lo stesso bilancio Parmalat «era in sé una centrale dei rischi»? Perché infine la Banca d'Italia non ha rilevato nulla di anomalo «nei processi di sostituzione tra affidamenti bancari "ritirati" ed emissioni obbligazionarie corrispondenti»? Poi la stiletta: l'elenco dettagliato delle lettere inviate a Via Nazionale dall'aprile 2003 fino alle ultime settimane. Nelle lettere il ministro chiede informazioni prima insistentemente su Cirio (per la verità a «babbo morto» vista la data), poi su Capitalia, sulla Banca Popolare di Lodi, sui prodotti finanziari del Montepaschi finiti nel mirino dei consumatori (My way e For you). La risposta di Fazio, racconta il ministro, è sempre la stessa: domanda illegittima. La Parmalat compare nei verbali del Cicc (Comitato interministeriale per il credito e il risparmio) dell'8 luglio scorso. È il ministro a chiedere lumi sulla scorta di articoli di stampa. Tremonti, quindi, invita «il governatore della Banca d'Italia a riferire sull'argomento. Fazio, da parte sua, non fa un esplicito riferimento alla Parmalat ma ricorda che al di là della singola vicenda «l'investitore deve aver presente che rendimenti elevati comportano rischi elevati; a loro volta gli intermediari attraverso i loro operatori, devono correttamente informare la clientela». Ma cosa sapeva davvero Tremonti in quella data? A chiederselo è il senatore della Margherita Natale D'Amico, che aggiunge: «Perché non ritenne di informare, se aveva informazioni a riguardo, l'autorità giudiziaria? Il ministro solleva solo polveroni?».

Pochi e fugaci i passaggi sulla riforma del «regime sostanziale delle attività» (così lo definisce il ministro). Ricepire il «market abuse» europeo, e rivisitare l'impianto sanzionatorio con norme più severe.

Ecco le principali lettere del carteggio fra il ministro dell'Economia Giulio Tremonti e il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio presentate ieri davanti alle Commissioni Finanze e Industria di Camera e Senato.

3 aprile 2003

Signor Governatore, continuano a suscitare preoccupazione nell'opinione pubblica difficoltà di rimborso di titoli obbligazionari emessi dal Gruppo Cirio. La questione ha avuto vasta eco anche in sede parlamentare.... È stato anche revocato in dubbio se da parte degli attori istituzionali sia stata prestata la necessaria attenzione. Anche in considerazione della partecipazione di primari istituti bancari all'operazione, La prego di volermi fornire dati e notizie in possesso della Banca d'Italia... Voglia gradire, Signor Governatore, i migliori saluti.

Giulio Tremonti

24 aprile 2003

Signor Governatore, la rilevanza dei problemi connessi con il rimborso dei titoli obbligazionari del Gruppo Cirio mi induce a tornare in argomento. In base alle notizie disponibili, i bond Cirio sarebbero stati emessi da uno special purpose vehicle estero. Per le caratteristiche del collocamento, riservato a investitori istituzionali, non si sarebbe reso necessario il rispetto delle formalità prescritte per la sollecitazione all'investimento.... Nella realtà, pare che grandissima parte dei titoli della specie siano stati venduti dalle banche sottoscrittrici alla propria clientela retail.... La vendita sarebbe avvenuta sulla base di trattative personalizzate e non nell'ambito di un appello generalizzato al pubblico risparmio. L'argomento, pur corretto sotto il profilo formale, appare difficilmente sostenibile nel caso di un collocamento «di massa, quale oggettivamente appare quello dei bond Cirio».... Occorrerebbe conoscere: - se nei confronti delle banche coinvolte nel collocamento presso la clientela retail delle obbligazioni Cirio siano state assunte iniziative da parte della Banca d'Italia nell'esercizio dell'attività di vigilanza.... Voglia gradire, Signor Governatore, i migliori saluti.

Giulio Tremonti

14 maggio 2003

Signor Ministro... vorrei ricordare in via preliminare che l'attuale regolamentazione italiana è ispirata alla normativa europea, consente alle banche di collocare e negoziare valori mobiliari in proprio e per conto terzi nel rispetto delle norme in materia di trasparenza e correttezza dei

Un lungo carteggio, pieno di veleno

«Signor governatore», «Signor ministro». Cirio, Capitalia, Tanzi, Bpl e uno scontro senza precedenti

comportamenti emanate dalla Consob... Inoltre la sollecitazione all'investimento in Italia... richiede in via generale la preventiva comunicazione alla Commissione e la pubblicazione di un prospetto informativo.... Queste norme richiedono agli intermediari finanziari abilitati di comportarsi con diligenza, correttezza e trasparenza, nell'interesse della clientela e dell'integrità dei mercati; essi devono fornire agli acquirenti adeguate informazioni sull'investimento.... Nell'ambito dei rapporti di collaborazione con la Consob, quest'ultima... ha chiesto alla Banca d'Italia di estendere accertamenti ispettivi in corso presso alcune banche all'individuazione di eventuali irregolarità nelle fasi di collocamento e di successiva negoziazione delle obbligazioni del Gruppo Cirio. Nel ribadire il costante impegno della Banca d'Italia nello svolgimento dei compiti di controllo ad essa demandati dall'ordinamento e nella collaborazione con la Consob, colgo l'occasione, Signor Ministro, per ricambiarLe i più distinti saluti.

Antonio Fazio



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

5 maggio 2003

Signor Governatore, le recenti informazioni rese alla comunità finanziaria dal Gruppo Capitalia riferiscono di una situazione connotata, da un lato, da perdite con riguardo all'esercizio da ultimo concluso e, dall'altro, da miglioramento della situazione tecnica a seguito di riduzione dei costi, fruttifere dimissioni ed operazioni di cartolarizzazione dei crediti.... Considerata la rilevanza dell'opera di riassetto... La invito a fornirmi le informazioni e i dati in possesso della Banca d'Italia sulla situazione del gruppo.... Voglia gradire, signor Governatore, i migliori saluti.

Giulio Tremonti

5 maggio 2003

Signor Governatore, la politica di acquisizioni successive perseguita ha consentito alla Banca Popolare di Lodi di realizzare una rapida crescita dimensionale e di assumere una posizione di rilievo nel panorama creditizio italiano. In relazione alla significatività del processo, La invi-

to a fornirmi le informazioni e i dati in possesso della Banca d'Italia sulle strategie aziendali e sui presupposti tecnico-gestionali... Voglia gradire, Signor Governatore, i migliori saluti.

Giulio Tremonti

9 maggio 2003

Signor Ministro... Al riguardo, Le significo che l'Istituto si trova nell'impossibilità giuridica di corrispondere alle Sue richieste, non essendo le stesse inquadrabili nelle previsioni normative che consentono in via di deroga la comunicazione di dati e informazioni, preclusa in linea generale dalla legge a tutela degli interessi generali e delle singole imprese bancarie... Le ricambio i migliori saluti.

Antonio Fazio

14 maggio 2003

Signor Governatore, Le inoltro nuovamente le mie lettere del 5 maggio u.s. (in allegato) concernenti, rispettivamente, il gruppo Capitalia e la banca Popolare di Lodi... Tanto per quanto d'ufficio,

Geronzi: noi siamo vittime, abbiamo subito la più grande truffa del sistema produttivo italiano, siamo pronti a rivalerci nelle sedi più opportune

I banchieri si schierano a fianco di via Nazionale

NAPOLI La bufera Parmalat non sembra poi così vicina, se vista dalle sale del palazzo reale di Capodimonte a Napoli, che ha ospitato il seminario «Euromediterraneo» promosso da Banca Italia e Bce. C'è tutto il gotha della finanza italiana, tutti stretti attorno al governatore Antonio Fazio, a difendere ruolo e prestigio del sistema creditizio italiano, finito sotto accusa sulla scia dei crack Cirio e Parmalat. Per Capitalia sfilano presidente e amministratore delegato, Cesare Geronzi e Matteo Arpe. Anche Unicredit ha la delegazione completa, con Carlo Salvadori e Alessandro Profumo. Così come il Sanpaolo Imi, con Rainer Masera e Alfonso Iozzo. Presenti anche Banca Intesa, con l'amministratore delegato, Corrado Passera, e la Popolare di Lodi con Giampiero Fiorani. E non manca Mediobanca, con il suo presidente Gabriele Galateri. Il presidente di Capitalia, Cesare Geronzi, dichiara «assoluta tranquillità» e affretta il passo. Geronzi rimarca come anche Capitalia sia parte lesa nel crack Parmalat, subendo quella che definisce «la più grande truffa del sistema produttivo italiano»,

Emissione bond: una proposta del centrosinistra

ROMA Proteggere i risparmiatori, tutelare gli investitori. Il centrosinistra avanza proposte, con un ddl presentato dai diessini Passiggi e Bassanini; Mancino della Margherita; Turroni dei Verdi e Dentamaro dell'Udeur. Una proposta di tre articoli. Il primo prevede che l'ammissione alle quotazioni in Italia su mercati regolamentati di azioni, obbligazioni e altri valori, sia soggetta all'autorizzazione della Consob;

prevede l'inammissibilità «salvo motivate eccezioni» per le quotazioni di titoli emessi da soggetti residenti nei Paesi della cosiddetta «seconda area» stabilisce gli stessi obblighi di trasparenza e di informazione anche per i titoli emessi all'estero e collocati in Italia. Come terza misura, si chiede alle banche, nel caso partecipino al collocamento, di essere, nei tre anni successivi all'emissione, «solidamente responsabili delle obbligazioni collocate».

verso la quale l'istituto capitolino è «pronto a rivalerci nelle sedi più opportune». Il presidente di Mediobanca, Galateri, trova «non corretto» parlare dell'affaire Parmalat, essendo piazzetta Cuccia advisor del gruppo di Collecchio. Geronzi auspica un rafforzamento della Consob e nuove regole per l'emissione dei bond, trovando sponda anche in Rainer Masera. Il presidente di San Paolo dichiara infatti che il gruppo «sta studiando nuove risposte da offrire ai risparmiatori», ricordando tuttavia che, sul risparmio, «non c'è bollino blu che tenga».

Ma le banche fanno ancora i conti con quanto pesa sulle loro casse il default Parmalat. Un accenno sfugge anche all'ad di Unicredit, Alessandro Profumo: «Di rimborsi si discute in consiglio di amministrazione», risponde a chi gli chiede di confermare le indiscrezioni di stampa (30-40 milioni di euro) sull'entità dei rimborsi. «I criteri per il rimborso dei bond non sono ancora stati definiti», osserva da parte sua l'ad di Banca Intesa, Corrado Passera.

la.ma.

Antonio Fazio

“ Il senatore forzista chiede un milione agli autori de «L'anomalo bicefalo»

Marcello Dell'Utri, noto pregiudicato nonché senatore della Repubblica Italiana, parlamentare europeo e soprattutto bibliofilo, non ha gradito *L'anomalo bicefalo* di Dario Fo e Franca Rame. E ha chiesto loro 1 milione di euro, 2 miliardi di lire.

La sua ritrovata fiducia nei giudici (purché non processino lui) è una notizia incoraggiante. In questo caso, però, «si vede costretto a ricorrere» al Tribunale di Milano: lo stesso che lo processa da anni per vari reati. A quel tribunale chiede non solo di sanzionare la «condotta illecita» dei denunciati. Non solo di alleggerirli di quel bel gruzzolo di euro per risarcirlo degli irreparabili «danni morali al proprio onore, alla propria dignità personale e alla propria immagine pubblica». Ma anche di imporre a un premio Nobel e a una grande attrice di tagliare la commedia là dove non piace a lui. Là dove i due manigoldi hanno osato addirittura accostarlo - in vari teatri e financo su un canale satellitare - ad ambienti mafiosi.

E, già che c'erano, hanno avuto pure l'ardire di «attaccare politicamente il Presidente del Consiglio dei Ministri On.le Berlusconi tramite una gratuita denigrazione della sua persona, delle sue vicende familiari, del suo Partito e degli esponenti di quest'ultimo che siedono in Parlamento».

Per la gioia dei giudici, che magari non avevano visto lo spettacolo, i legali di Dell'Utri riportano ampi stralci del copione. Quelli, a loro avviso, «diffamatori».

Patente d'innocenza

Franca Rame, nei panni di Veronica Lario, domanda al marito bicefalo e smemorato: «Davvero non hai mai avuto rapporti con la mafia, nemmeno attraverso Dell'Utri, inquisito tuttora per mafia?». Queste cose - argomenta Dell'Utri - non si possono dire, perché c'è un processo in corso e chi ne parla entra «in patente contraddizione con la presunzione d'innocenza sancita a livello costituzionale». Sarebbe come dire che, visto che Tanzi non è stato ancora condannato (e nemmeno rinviato a giudizio, se è per questo, a differenza di Dell'Utri) e c'è la presunzione d'innocenza, non si può dire che Tanzi è inquisito. I giornali dovrebbero dunque tacere sull'inchiesta Parmalat per qualche lustro, fino a sentenza definitiva.

Il cavillo sul cavallo

Poi ci sono le telefonate di Mangano che deve consegnare a un mafioso dei cavalli in un albergo di Milano. Già Paolo Borsellino si era molto divertito, nella sua ultima intervista a due giornalisti francesi. Disse di non aver mai visto consegnare cavalli in alber-



Marcello Dell'Utri alla presentazione di un libro di Berlusconi; in basso Franca Rame e Dario Fo nello spettacolo «L'Anomalo Bicefalo»

I suoi avvocati: «Quelle intercettazioni non si possono usare»

PALERMO La difesa del senatore Marcello Dell'Utri (Fi) ha chiesto ai giudici del tribunale di dichiarare inutilizzabili i tabulati telefonici in cui vi sono evidenziati contatti fra l'imputato ed esponenti mafiosi e collaboratori di giustizia. La richiesta è stata avanzata ieri nel processo in cui il parlamentare è accusato di calunnia. Una richiesta analoga era stata proposta lo scorso mese dai difensori di Dell'Utri nell'altro processo, in cui l'imputato è accusato di concorso in associazione mafiosa. In quella occasione il parlamentare era intervenuto in aula ed aveva prestato il proprio consenso ai giudici di utilizzare i tabulati. In questo processo, che si svolge di pomeriggio davanti ai giudici della quinta sezione, Dell'Utri non ha fornito la propria autorizzazione. I pm Antonio Ingroia e Domenico Gozzo si sono riservati su questa richiesta.

“ Ma lo spettacolo gioca tutto su fatti reali: dai rapporti con la mafia...

telefonata con Mangano, ndr), il Dell'Utri e il Mangano si occupano insieme del reinvestimento di denaro sporco, nell'interesse della mafia siciliana, anche all'estero. E sempre in quegli anni il Dell'Utri viene interessato dal massone Giacomo Vitale, cognato di Stefano Bontade, per intervenire sul finanziere Enrico Cuccia in favore del banchiere massone e riciclatore di soldi della mafia Michele Sindona». Punto 27: «... Proprio a metà degli anni '80 nasce il rapporto tra il Riina e il Dell'Utri... Il Riina è interessato al Dell'Utri per... la vicinanza di Berlusconi a Craxi... spera che il dirigente d'azienda (Publitalia-Fininvest, ndr) Dell'Utri possa aiutarlo a reinvestire il denaro». Per queste accuse, Dell'Utri non è stato ancora giudicato. Ma ciò non vuol dire che non esistano, o siano cadute: il processo è in corso, anche su quelle basi. Lui, Berlusconi e la frutta di Riina. Infine l'Anomalo Bibliofilo lamenta la «grave e gratuita insinuazione e allusione a presunti rapporti dell'On.le Berlusconi con la mafia tramite il Dell'Utri». Grave sicuramente. Gratuita un po' meno, visto quello che scrive non un pentito, non una toga rossa, ma la Corte di Assise di Appello di Caltanissetta, nella sentenza che il 23 giugno 2001 ha condannato 37 boss mafiosi per la strage di Capaci. In quella sentenza c'è un capitolo intitolato esplicitamente «I contatti tra Salvatore Riina e gli on. Dell'Utri e Berlusconi».

Genesi

Vi si legge che è provato che la mafia intrecciò con i due «un rapporto fruttuoso quantomeno sotto il profilo economico»: talmente fruttuoso che nel 1992 «il progetto politico di Cosa Nostra sul versante istituzionale mirava a realizzare nuovi equilibri e nuove alleanze con nuovi referenti della politica e dell'economia». Cioè a «indurre nella trattativa lo Stato ovvero a consentire un ricambio politico che, attraverso nuovi rapporti, assicurasse come nel passato la complicità di cui Cosa Nostra aveva beneficiato». Perché Dell'Utri non chiede i danni alla Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta, che ha così gravemente denigrato la sua fama di cittadino, di politico e soprattutto di bibliofilo?

Cursus honorum

Deciderà il Tribunale di Milano se i «danni morali» lamentati da Dell'Utri siano reali o immaginari. Ma prima dovrà stabilire a che punto siano attualmente il suo «onore, dignità personale e immagine pubblica».

A occhio e croce, si direbbe che siano piuttosto bassini. Non tanto per *L'anomalo bicefalo*. Quanto piuttosto per un arresto e una condanna definitiva rimediati a Torino per false fatture e frode fiscale; tre processi a Milano per falso in bilancio, bancarotta fraudolenta ed estorsione aggravata; due processi a Palermo, per concorso esterno in associazione mafiosa e calunnia aggravata ai danni di alcuni pentiti; e un processo in Spagna, per i presunti falsi in bilancio di Telecinco. Un pedigree giudiziario che mette a dura prova la reputazione del cittadino e del politico. Ma soprattutto la fama del bibliofilo.

La querela buffa di Dell'Utri contro Fo & Rame

Marco Travaglio

go («semmai, al galoppatoio...»). E ricordò che, quando parlava di «cavalli», Mangano alludeva a partite di droga. Purtroppo Mangano parlava di cavalli anche con Dell'Utri, in una celebre telefonata intercettata nel 1980. Dell'Utri giura che, proprio quella volta, i cavalli erano proprio quadrupedi di razza equina. I pm di Palermo sono di tutt'altro avviso. Ma in ogni caso, a quella telefonata con Dell'Utri, Dario e Franca non fanno alcun accenno: parlano di una conversazione immaginaria fra Mangano e un certo «don Vincenzo» per la consegna di «mezzo cavallo», visto che un cavallo intero nell'ascensore dell'albergo non ci entra. Ma Dell'Utri si autoidentifica ugualmente in don Vincenzo e afferma che, siccome la sua telefonata con Mangano ha avuto grande notorietà, è come se i due attori parlassero di quella.

Il poco corretto stalliere

Poi c'è la questione se nel 1973 Dell'Utri, quando lo ingaggiò come stalliere-fattore nella villa di Arcore, sapesse che Mangano era già allora un fior di delinquente con qualche arresto sul groppone e vari precedenti per truffa, assegni a vuoto, estorsione e così via.

... al riciclaggio di denaro sporco, alla nascita di nuovi partiti che soppiantano i vecchi...

L'Anomalo Bibliofilo giura di no. I magistrati di Palermo giurano di sì, come peraltro i carabinieri di Arcore dell'epoca. I quali, il 30 dicembre 1974, scrivevano in un rapporto investigativo: «Dell'Utri, anch'esso originario di Palermo, ha lasciato l'impiego di banca per seguire Berlusconi. E, una volta qui (ad Arcore, ndr), ha

chiamato il Mangano, pur essendo perfettamente a conoscenza - è risultato dalle informazioni giunte dal nucleo di Palermo - del suo poco corretto passato».

Il tomo ecologico

Altra frase incriminata della commedia, la più incriminata di tutte: «Dell'Utri - dice Dario-Silvio - non mi piace... fa collezione di

libri antichi e quando sono sporchi li ricicla». Franca-Veronica lo zittisce: «Non far confusione... a parte che per il riciclaggio è stato assolto... Stai attento Dario, che ti becchi una querela». Causa civile per danni, per la precisione. Accostare Dell'Utri alla parola «riciclaggio» costituisce - secondo l'Anomalo Bibliofilo - un colpo

mortale «alla fama di collezionista e alla reputazione del cittadino e del politico». Che sarebbe sempre lui (e il collezionista viene prima del cittadino e del politico).

Pagliuzze

Ora, a parte il fatto che si tratta di una battuta satirica, e che subito dopo la Rame precisa che «per il riciclaggio Dell'Utri è stato assolto», il senatore dimentica (o finge di dimenticare) di essere ancora imputato a Palermo per varie ipotesi di riciclaggio, nel processo per concorso esterno in associazione mafiosa. Nel lungo capo d'imputazione per cui il Gip l'ha rinviato a giudizio e i giudici del Tribunale lo stanno processando da sei anni, almeno tre punti (su 56 accuse contestate) riguardano proprio quella presunta attività.

Lavo le mani

Punto 9: Nello stesso periodo (1973-1974, quando Mangano è ospite di casa Berlusconi, ndr) Dell'Utri si occupa del riciclaggio a Milano di capitali provenienti da Giuseppe Calò (il famigerato boss "Pippo" Calò, ndr), Salvatore Riina, Ugo Martello e Pippo Bono. Punto 22: «Ancora in questo periodo (il 1980, l'anno della

Dell'Utri ora vuole giustizia dal tribunale di Milano: a patto che ovviamente i processi non riguardino lui stesso

la Storia piegata

Condannato Valerio Riva Nell'«Oro da Mosca» ha diffamato l'editore Teti

ROMA Quando il libro uscì fece parlare molto di sé per i contenuti e le circostanze che venivano raccontate. *L'Oro da Mosca*, di Valerio Riva, edito dalla casa editrice Mondadori, raccontava come e a chi erano arrivati alcuni soldi provenienti da Mosca in Italia.

Oggi il libro torna a far parlare di sé perché l'autore è stato condannato anche in appello per diffamazione ai danni di Nicola Teti, editore, che veniva citato a pagina 17 del libro.

Riva ne parlava citandolo come «un editore italiano, Teti, che quando la fonte dell'oro di Mosca si è ormai irrimediabilmente prosciugata scrive al Cc del Pcus spiegando candidamente che se non gli arrivano i soldi della zia sarà costretto a fallire».

Nella sentenza, il giudice della Corte d'appello di Trento, Claudia Miori, fa riferimento ad «una dura lettera che in data 22 febbraio 1991 la persona offesa indirizzò alla "Vnestorgizdat" sezione del ministero del Commercio Estero Sovietico

che sovrintende al commercio di prodotti editoriali e che aveva intrattenuto rapporti commerciali con la casa editrice della persona offesa».

Insomma, in quella lettera Teti chiedeva il pagamento della somma che gli spettava, come hanno anche dimostrato i controlli della guardia di finanza di Milano effettuati già il 14 febbraio del 1995.

Nel libro c'è anche un altro passo che non è piaciuto all'editore e per il quale l'autore del libro è stato condannato. Riva racconta che il libro di memorie di Natalja Rescetovskaia, ex moglie del premio Nobel Alexander Solgenitzyn, pubblicato ancora da Teti, sarebbe in pratica stato scritto dal Kgb, il servizio segreto sovietico.

Teti in tribunale ha voluto, attraverso i suoi avvocati, dimostrare anche un'altra cosa: quel libro, *Mio marito Solgenitzyn*, è stato implicitamente riconosciuto come autentico, nei contenuti, dallo stesso premio Nobel, il giorno in cui chiese il sequestro delle circa 500 lettere che aveva spedito nel corso degli anni all'ex moglie e che l'editore aveva annunciato di voler pubblicare.

Solgenitzyn si oppose, anche perché nessuno gli aveva mai chiesto l'autorizzazione.

Nicola Teti, dopo la seconda condanna in Appello a carico di Riva, sta esaminando l'opportunità di chiedere il sequestro del libro *Oro da Mosca*, che definisce «ignobile sotto ogni aspetto, nel quale si pratica ogni sorta di manipolazione con intenti pesantemente anticomunisti».

in edicola con **l'Unità** a €2.20 in più

Informazione, cultura e sport senza barriere

Il mensile rivolto alla disabilità



NO LIMITS

Eduardo Di Blasi

ROMA Quando si innervosisce, alla signora Anita viene fuori una vena pronunciata sopra al collo. E ieri al VII circolo Montessori, con una delle sue tre figlie, una bimba minuscola con dei capelli di un rosso acceso che tiene in mano uno dei palloncini della protesta contro la «riforma» Moratti, ha discusso animatamente con la deputata Ds Alba Sasso. «Perché vogliono far diventare i nostri bambini delle persone becere, privi della capacità di pensare con la propria testa», afferma, viene in vista. La bimba, Chicca, grande poco più del palloncino rosso che ha nella mano, pare già pensare con la propria testa, poiché tira la madre per la manica e le dice amorevole: «Dai mamma, non litigare». E la signora Anita, biologa, madre di due gemelline e di un bimbo down di nome Francesco, si scusa della sua irruenza. L'assurdità della «riforma» Moratti, o di quello che ne resta, si abatterà su questa scuola come un ciclone e Anita urla che questo non può accadere, non in questo posto che applica il metodo pedagogico della Montessori, non qui: questa scuola non potrà diventare il parcheggio progettato dal ministro manager.

Le ore di scuola «volano»

Iniziamo con il tempo pieno. Delle normali 40 ore settimanali (5 giorni da 8 ore), secondo il disegno del ministro, ne resteranno appena 27 «ufficiali», cui se ne aggiungeranno altre 3, più, ancora, a richiesta, altre 10. In totale il calcolo sembra giusto: $27+3+10=40$. Il ministro ha anche assicurato che le ore «facoltative» saranno coperte finanziariamente dallo Stato e che i genitori non cacceranno una lira in più. Sì, ma che servizio sarà? «Con questo sistema - attacca la signora Anita - non si ha più la garanzia del valore educativo di questa nuova scuola. A me non interessa tenere mia figlia a scuola per 40 ore, mi interessa che in quelle 40 ore sia seguita, apprenda, socializzi con gli altri bambini. Altrimenti tanto vale che la porti alla ludoteca».

Aiuto per la discesa Una signora, più preoccupata, tiene per mano il suo bambino che cerca di scappare fuori. Prima d'essere tirata via pure lei ce la fa a dire: «Mio figlio è già ignorante, se gli levano anche le ore di scuola poi non gli resterà a 12 anni che scegliere l'indirizzo professionale». Dodici anni, il tempo delle scelte. Un'altra signora insiste sulla questione: «Come si fa in 27 ore a concentrare tutte le materie? Un'ora per la religione, una per la sicurezza stradale, una per l'educazione civica, più le lingue straniere perché fa molto chic: ma quando studiano l'italiano e la matematica?». Un'ultima testimonianza sulla vicenda: «Qui siamo in una scuola che applica il metodo Montessori - afferma una mamma - si alternano fasi più leggere a fasi di maggior impegno per i bambini, l'insegnamento è diluito con ore di gioco. Concentrando i programmi in 27 ore, oltre a creare discriminazioni tra chi potrà permettersi le 40 ore e chi dovrà accontentarsi delle 27, si di-

Meno ore di lezione significa «strizzare» e distruggere il sistema di insegnamento, che è fatto anche di pause

l'intervista

Maria Chiara Acciarini

Senatrice Ds

Chiara Martelli

ROMA C'era una volta una scuola fondata sull'istruzione. C'era una volta un progetto didattico di formazione. C'era una volta e non c'è più. Nel ventesimo secolo ecco la «scuola Moratti», ossia la scuola che non c'è. Alla vigilia della manifestazione romana in difesa dell'attuale conformazione didattica sul tempo pieno (articoli 129 e 130 del d.leg. 297/94) la senatrice Maria Chiara Acciarini - capogruppo Ds alla commissione istruzione - chiede al ministro di fare una cosa seria, ritirare sia la circolare che il decreto attuativo sulla riforma dei cicli e

riprendere l'intero percorso dall'inizio rispettando la Costituzione.

Senatrice, secondo l'opposizione la legge 53 mina i principi democratici dell'istruzione italiana. Tre giorni fa è arrivata la circolare per il via alle iscrizioni, ma ancora non è stato approvato il decreto attuativo. Si sta lavorando al contrario?

Sì, si sta facendo una politica al rovescio. D'altronde rientra nel capitolo confusione-distruzione di quello che sta accadendo nel mondo della scuola. Il ministro non ha la benché minima idea dei tempi legislativi e si è permessa, una volta fatto il decreto, di agire secondo quello che riteneva fosse

Ieri riunioni dei genitori nelle scuole. «Vogliono far diventare i nostri bambini delle persone becere» dice la signora Anita



«Mio figlio già ha difficoltà se gli levano anche le ore di scuola...», dice un'altra madre. Poi la mensa: come si farà a tenere i bambini a tavola per due ore?

Riforma Moratti, la rivolta delle mamme

Cosa succede se passa il tempo pieno versione ministro? «La scuola diventa un parcheggio e la mensa un self service»

tempo pieno

Nelle scuole elementari il tempo pieno progettato dalla riforma del ministro Moratti cambierà orari e abitudini di bambini, insegnanti e famiglie. Ecco come nel caso venga dato il via libera al decreto attuativo:

COME È OGGI

Attualmente, per i 5 giorni settimanali, le ore di lezione sono in tutto. L'entrata è prevista alle ore 8,10. Per mangiare occorrono 45 minuti (3 turni, dalle 12,45 alle 13,30). Poi di nuovo attività didattica fino alle ore 16,10

COME SARÀ

Il progetto ministeriale vuole ridurre a 30 ore il tempo delle lezioni a settimana (27+3 facoltative). L'entrata scala di un'ora, alle ore 9,10. Per la mensa si impiegherà molto più tempo. I bambini potranno essere parcheggiati davanti ai tavoli anche per 2 ore. Infine l'uscita, anticipata alle ore 15,10



Un momento della manifestazione per la scuola pubblica ieri a Roma

Omniorama

qui sindacati

Circolare iscrizioni Cgil, Cisl e Uil si rivolgono ai legali

ROMA Riformare la scuola per il ministro Moratti è diventata una corsa ad ostacoli. Giunta quasi in dirittura d'arrivo con il licenziamento del primo decreto attuativo della legge 53 - scuola dell'infanzia e primo ciclo d'istruzione - tenta l'affondo, ma compie un passo falso. Uno scivolone che i sindacati confederali di Cgil, Cisl e Uil hanno deciso di impugnare dando mandato ai propri uffici legali per l'apertura di un'istruttoria. Nell'occhio del ciclone della bagarre politica c'è finita la tanto sospirata circolare ministeriale per il via alle iscrizioni dell'anno scolastico 2004/2005.

Il documento, che stando alle dichiarazioni di viale Trastevere è un atto dovuto e necessario, è arrivato sui tavoli delle direzioni amministrative con quasi un mese di ritardo, che forse potremmo ipotizzare possa essere stato il tempo necessario per condire quelle carte di tutto quel surplus con il quale si sono presentate. Infatti, nella suddetta circolare, non ci sono solo indi-

cati i tempi e le modalità con le quali si dovrebbe procedere alle iscrizioni di milioni di ragazzi, ma vengono ricalcati anche i contenuti del decreto che attualmente risiede - essendo in discussione - nelle stanze delle commissioni parlamentari competenti. In poche parole, viene oggi concesso ai genitori la possibilità di iscriverne i propri figli a una scuola che non esiste, una scuola aleatoria che forse un giorno, se approderanno a destinazione le idee morattiane, sarà così. «Ma come si permette di trattare così la scuola, le famiglie e gli insegnanti?», si domanda a voce alta Enrico Panini, segretario generale della Cgil scuola.

Fatto sta che le organizzazioni sindacali, all'unisono, hanno riscontrato che, nella circolare ministeriale numero 2 del 2004, compaiono numerosi elementi di illegittimità. Pertanto hanno deciso di passare alle vie legali con l'apertura di un'istruttoria delegando il mandato ai propri uffici legali. «C'è inoltre una totale mancanza di confronto preventivo con il sindacato - dice Massimo Di Menna, segretario generale di Uil Scuola - su tutti gli aspetti fondamentali della riforma che meriterebbero, invece, un approfondito confronto». Il tutto perché nel governo regnerebbe un clima di profonda confusione, rispetto ai temi che riguardano le leggi scolastiche.

ch.m.

qui università

L'appello dei rettori: ministro, lasci perdere il decreto sui docenti

ROMA Ti prego, Letizia, non farlo. Il ministro Moratti non presenti oggi al consiglio dei ministri il decreto sul riordino dello stato giuridico dei docenti, lasciando spazio all'«indispensabile confronto con gli interlocutori accademici che dovranno applicare le norme». A lanciare l'appello è Piero Tosi, presidente della Conferenza dei Rettori, che sul decreto ha «vissimamente perplessità». Prima di tutto sullo stesso strumento della delega «inadeguato su temi di vitale importanza per i quali serve un confronto con le autorità accademiche che finora non c'è stato», e poi perché, a giudizio dei rettori, mancano due fondamenti essenziali: un piano di investimenti definito e un sistema chiaro di valutazione delle attività universitarie nella didattica, nella ricerca e nell'amministrazione. Lo Stato, avverte Tosi, «ha il dovere di finanziare l'università, ma ha il diritto di valutare come i soldi vengono spesi. Un sistema chiaro di valutazione è necessario perché i docenti devono produrre alta qualità delle attività scientifiche e didattiche». C'è però dell'altro. Nel testo del decreto, che è stato pre-

sentato alla Crui nella formulazione definitiva ieri l'altro, «non si tocca, commettendo una gravissima omissione - afferma Tosi - il tema dei diritti e dei doveri dei docenti». E ancora: la distinzione tra tempo pieno e tempo definito e la previsione di 120 ore di didattica «comportano un appiattimento generale», come «un incentivo al precariato» si configura l'abolizione della fascia dei ricercatori sostituita da contratti a termine. Una retribuzione bassa accompagnata da un posto di lavoro insicuro, avverte Tosi, costituiscono una scarsa attrattiva per i giovani ricercatori e per «qualche cervello che torna è ipotizzabile una fuga in massa di tanti altri». Su un punto infine l'opinione della Crui è inderogabilmente critica: «Non deve essere il ministero a stabilire i requisiti per l'accesso e il conseguimento delle idoneità che è patrimonio della comunità scientifica». La richiesta della Conferenza dei rettori, dunque, è per una sospensione momentanea, in attesa che si apra un confronto tra tutti gli interlocutori interessati. Se il decreto dovesse essere comunque presentato, la partita non è chiusa: «Faremo la nostra parte in parlamento presentando una nostra proposta». Il senatore Luciano Modica (Ds), componente della commissione Istruzione del Senato della Repubblica, condivide l'appello di Tosi. «Su una questione così delicata come quella dei diritti e dei doveri dei docenti - afferma - non convince infatti il ricorso alla delega operato dal ministro. L'università ha bisogno di docenti che dedichino per intero le loro capacità e energie alla formazione e alla ricerca, e questo decreto non aiuta».

struggerà il sistema di insegnamento che è fatto anche di pause».

Il tempo pieno (di cibo)

Un'altra interessante questione, nelle 27 ore, sono queste lunghissime «pause mensa». Il ministro pare aver deciso che i bambini dovranno fare tanta mensa, almeno due ore al giorno fermi nei refettori non controllati nemmeno dagli insegnanti. «Il rapporto con il cibo è importante - afferma una signora, madre di 5 figli - io devo sapere se mio figlio mangia o se rifiuta il cibo. Non possiamo pensare di mandarli a un self service. Devono essere controllati da personale capace». Interviene ancora Anita: «E poi io come faccio con Francesco? Come pensano che possa reagire a stare due ore in una mensa?». «E poi come si fa, materialmente, a tenerci senza che si tirino le forchette addosso?», domanda una terza.

Bambini e ometti

Una nuova disposizione della circolare Moratti permetterà l'ingresso a scuola di bimbi ancora più minuscoli di Chicca: 2 anni e 4 mesi. «Cosa pensano che verranno a fare a scuola dei bambini così piccoli? - domanda un'insegnante - Far entrare dei bimbi in così tenera età significa escluderli da qualsiasi progetto con gli altri bambini: spesso nemmeno parlando, hanno il pannolino, hanno bisogno del riposo pomeridiano e mattutino. È chiaro che questo non è il luogo adatto per loro».

Francesco e la bidella

Francesco, il figlio maggiore della signora Anita, è, come detto, down. Negli anni scorsi, quando ancora non c'era attenzione per il sostegno ai portatori di handicap, spesso Francesco, dopo qualche ora, veniva «spedito» dalla bidella affinché non disturbasse. Adesso, con il doppio taglio (quello agli insegnanti di sostegno e quell'altro, forse più grave, alla stessa valutazione della disabilità, che ha escluso un gran numero di quei bambini cosiddetti «caratteriali»), Francesco, probabilmente, rischia di ritornare dalle parti della bidella. Perché? Lo spiega Anita: «Avendo cancellato i «caratteriali» e avendo aumentato il numero degli alunni per classe, un insegnante si troverà a fare i conti non solo con il mio bambino dichiarato disabile, ma anche con gli altri che disabili non sono stati dichiarati, ma che occorrono di una maggiore attenzione».

A Roma la protesta è stata allegra, con bambini che tenevano in mano palloncini. Domani manifestazione nazionale

assisterà a una grande manifestazione nazionale in difesa del tempo pieno dove sfileranno uno a fianco all'altro associazioni di categoria, comitati spontanei, sindacati, forze politiche e studenti. È un segnale importante.

Importantissimo, soprattutto perché l'iniziativa non parte dai centri della politica, ma dai movimenti spontanei dei cittadini. Da tempo combattivo nelle aule parlamentari contro la legge 53, ma ancora non si era sentita la voce di del paese. Oggi che si comincia attraverso i decreti a vedere la vera fisionomia della riforma è bello tanto mobilitarsi per difendere un impianto scuola efficiente e democratico. I Ds, dal canto loro, continueranno la battaglia parlamentare con molta determinazione e faranno di tutto perché il decreto venga ritirato rimanendo al fianco delle famiglie, anche con un'attività di consulenza sulla titolarità dei diritti di famiglie e bambini.

È nato Luciano Toti

Alla mamma Marilen e al papà Manlio gli auguri più sinceri da parte del gruppo Consiliare Democratici di Sinistra di Albano Laziale.

Domani per le strade di Roma si

Toni Fontana

Da ieri il vecchio dinaro con l'effigie di Saddam con un'espressione fiera e battagliera è fuori corso. Con la definitiva uscita di scena delle banconote del regime, scompare per sempre dall'Iraq l'immagine del dittatore del quale, proprio ieri, sono state diffuse le foto scattate nei momenti successivi alla sua cattura che lo ritraggono sconfitto e ridotto ad un barbone cencioso.

Ma, ad oltre nove mesi dalla presunta fine della guerra, a Baghdad non vi è traccia della democrazia promessa da Bush e molte nubi minacciose si addensano sul futuro del paese mediorientale. La «questione sciita» sta infatti esplodendo. Ieri a Bassora, capitale del sud e teatro di innumerevoli rivolte armate contro il regime di Saddam e, prima ancora, contro la dominazione inglese, decine di migliaia (150mila secondo alcune fonti) di sciiti hanno inscenato una manifestazione di protesta e, dal corteo, è risuonato un unico slogan: no all'America. Elicotteri inglesi hanno sorvegliato dal cielo la manifestazione, e sono stati schierati reparti di agenti iracheni, ma non vi sono stati scontri.

L'alleanza tra le forze occupanti e la leadership sciita vacilla. I capi religiosi di Najaf e Karbala stanno scaldando la piazza con un obiettivo preciso: costringere gli americani a concedere le elezioni a suffragio universale in breve tempo. In tal modo, potendo contare sul 60% dei suffragi, ipotizzano il futuro dell'Iraq e, nella sostanza, pretendono il potere. Questa prospettiva terrorizza gli americani che non intendono cedere alla pretesa degli sciiti, che, non a torto, vengono considerati la longa manus di Teheran in Iraq. Ieri, mentre, senza incidenti, il corteo sfilava per le strade di Bassora l'ayatollah Mohammad Baqer al-Mohri, uno dei portavoce del grande ayatollah Al Sistani, ha pronunciato un minaccioso discorso accennando al fatto che il capo degli sciiti potrebbe ben presto emettere una «fatwa», un'editto per delegittimare il governo ad interim.

La conseguenza, ha detto l'esponente religioso che parlava dal Kuwait, sarebbe l'uscita dei ministri sciiti dal governo che diventerebbe quindi una «caricatura» nelle mani degli americani. La «fatwa» di Al Sistani sarebbe appunto una conseguenza della crescente insofferenza

Annan convoca l'inviato di Bush e il capo del governo di Baghdad per discutere il ritorno dell'Onu

”

Roberto Rezzo

NEW YORK Il senatore Ted Kennedy non ha intenzione di voltare pagina e con un intervento al Center for American Progress di Washington ha rilanciato la polemica sull'Iraq. È stata una critica durissima contro la politica estera del governo, senza risparmiare attacchi diretti al presidente George W. Bush. «Sono convinto che questa amministrazione stia portando il Paese in una situazione molto pericolosa. Ha tradito la fiducia degli americani, con l'aiuto e la complicità di una maggioranza al Congresso che mette l'ideologia al primo posto, anche a costo di stravolgere la verità».

Spingendo per portare il Paese in guerra «il presidente ha spezzato il vincolo elementare di fiducia che lega governanti e cittadini. Se il congresso e il popolo americano avessero saputo tutta la verità, gli Stati Uniti non si sarebbero mai avventurati in questo conflitto. Nessun presidente che faccia questo al Paese che tutti noi amiamo merita di essere rieletto».

Kennedy, rappresentante democratico del Massachusetts e tra i membri più

“ I leader religiosi vogliono andare al voto per conquistare la maggioranza. Bremer punta invece su un processo gestito dalla Cpa ”



Voci a Washington su un possibile slittamento del passaggio dei poteri previsto per giugno. Sparatorie e agguati nel triangolo sunnita

”

Sciiti in piazza a Bassora: elezioni subito

L'ayatollah Al Sistani minaccia la «fatwa». Otto iracheni uccisi dagli americani

In sintesi

- **Il programma di Bremer** Secondo l'accordo firmato nel mese di novembre del 2003 dal governatore Bremer e dagli esponenti del governo iracheno entro la fine di giugno dovrà avvenire il passaggio dei poteri. I delegati dell'Assemblea nazionale provvisoria saranno eletti da 18 comitati provinciali. Sarà poi l'assemblea a nominare entro il primo luglio il governo di transizione. Si tratta dunque di un processo elettorale mediato dalle rappresentanze locali nominate dalla Cpa diretta da Bremer.
- **Gli sciiti** I capi religiosi ed in particolare il leader sciita più rappresentativo, l'ayatollah Al Sistani, chiedono invece a gran voce elezioni universali e pretendono che la consultazione venga organizzata in breve tempo. Gli sciiti rappresentano il 60% della popolazione e dunque sono certi di vincere le eventuali elezioni. **I sunniti** La minoranza sunnita, fino ad aprile al potere attraverso il partito Baath di Saddam, non è sufficientemente rappresentata nel governo e molti sostengono la guerriglia che opera nel «triangolo» a ovest di Baghdad.



la cattura 32 giorni fa



Foto del prigioniero Saddam nell'ex palazzo presidenziale

BAGHDAD L'abile regia che cura l'immagine della cattura di Saddam Hussein, ha diffuso ieri altre due immagini dell'ex dittatore. In una si vede il prigioniero, che appare particolarmente provato e stanco, ammanettato. Una foto è stata

scattata in uno dei palazzi presidenziali nei quali il rais aveva soggiornato quando era al potere; nell'altra si vede il prigioniero che indossa una maglietta bianca e un giaccone nero con alle spalle il piano di una cucina sul quale sono posati

due bicchieri di carta, una bottiglia di plastica, tovaglioli e pane. La diffusione delle foto dell'ex dittatore non è accompagnata da notizie sul luogo dove è detenuto. Ieri una fonte dell'Iraqi National Congress di Ahmed Chalabi ha detto che Saddam collabora con i carcerieri e fornisce notizie sulle somme trafugate prima e durante la guerra. Da parte del comando Usa non è giunta alcuna conferma su queste indiscrezioni.

Nei giorni scorsi il New York Times aveva rivelato che in uno dei documenti trovati al momento della cattura di Saddam l'ex leader iracheno esortava i suoi seguaci a non fidarsi dei combattenti stranieri entrati nel paese per sfidare gli americani dopo la caduta del regime. Secondo Saddam, i guerriglieri arabi arrivati dall'estero, con il proposito di combattere la «guerra santa», avevano scopi e idee diversi da quelli della dirigenza baathista che ha dominato per decenni in Iraq. Per questo, stando alle indiscrezioni pubblicate dal quotidiano americano, il dittatore deposto dava direttive di tenersi lontani dai fanatici della jihad arrivati dall'estero. Nei giorni scorsi gli americani hanno deciso di considerare Saddam «prigioniero di guerra» e di trattarlo quindi secondo le disposizioni della Convenzione di Ginevra.

dei capi religiosi nei confronti degli americani che, sulla questione delle elezioni, non sentono ragioni. Il programma di Bremer prevede, entro il mese di giugno, l'elezione di un'assemblea di transizione attraverso un complicato meccanismo imperniato sui consigli provinciali dominati e controllati dalla Cpa. In tal modo, l'inviato di Bush, intende dosare le presenze all'assemblea di transizione che dovrà a sua volta nominare un primo governo iracheno. Poche settimane fa, in occasione della visita di Blair a Bassora, l'inviato britannico, sir Jeremy Greenstock, si era sbilanciato dicendo di possedere informazioni secondo le quali l'ayatollah Al-Sistani si era convinto che non era possibile organizzare la consultazione elettorale in breve tempo.

Ora si scopre che invece i capi sciiti sono scesi in trincea e pretendono di votare. Sarebbero invece gli americani ad essere indecisi. Ieri sono trapelate notizie da Washington, secondo le quali il Dipartimento di Stato, cioè Colin Powell, sarebbe intenzionato a far slittare la data (30 giugno) del passaggio dei poteri. L'intero processo di transizione subirebbe dunque un rallentamento proprio perché gli sciiti stanno facendo la voce grossa. Di tutto questo si parlerà lunedì al palazzo di vetro in occasione della riunione convocata da Kofi Annan per discutere

il possibile rientro in Iraq dell'Onu e delle sue agenzie, assenti dall'agosto del 2003. Il proconsole Bremer è rientrato negli Stati Uniti anche in vista della riunione alla quale sarà presente Adnan Pachachi, capo del governo di Baghdad che ieri si è schierato contro le tesi degli sciiti. Annan ipotizza il possibile ritorno dell'Onu in Iraq «dopo giugno», ma, se le date del passaggio dei poteri subiranno un rinvio, dovrà rivedere i suoi piani.

Mentre al sud dell'Iraq scoppia la protesta degli sciiti, nel triangolo sunnita la guerra prosegue con un bilancio sempre più pesante. Sono almeno otto gli iracheni rimasti uccisi in varie sparatorie con i soldati Usa. Due civili sono stati dilaniati da una bomba esplosa a bordo di un autobus a Tikrit.

Due civili dilaniati da una bomba collocata su un bus a Tikrit. I marines pronti a sostituire la fanteria

”

Ted Kennedy all'attacco contro la guerra di Bush

Il senatore democratico: ha tradito la fiducia degli americani. Il presidente contestato mentre ricorda Luther King

Le telecamere del Tg 2 tra le celle di Guantanamo

Le telecamere del Tg 2 entrano nel campo di detenzione per i sospetti terroristi catturati in Afghanistan, oggi al centro di un appello alla Corte suprema Usa da parte di alcuni avvocati militari americani. Nel servizio, in onda ieri sera, l'inviato Carlo Maria Lo Savio ha mostrato detenuti incappucciati, incatenati e trascinati quasi di peso dai secondini.

«Abbiamo visto le catene con cui sono legati mani e piedi (i detenuti); abbiamo visto le celle dove sono costretti a rimanere giorno e notte con le luci accese», ha raccontato Lo Savio.

«Ma quello che ci ha colpito di più - ha proseguito l'inviato Rai - è l'assenza totale di privacy: le celle sono chiuse e sono soltanto dei gabbioni in cui tutte le attività si devono svolgere davanti ai secondini. (I detenuti) hanno soltanto 30 minuti per muoversi, sempre con i ceppi ai piedi». Lo Savio ha infine raccontato che questo accade in tre dei quattro reparti che compongono Camp Delta, perché nel quarto vi sono detenuti che hanno collaborato con gli americani, fornendo informazioni preziose. Lo Savio ha visitato anche il campo per i minori, dove sono rinchiusi tre ragazzini dai 13 ai 15 anni.

rispettati e influenti del Senato, è solito pronunciare all'inizio di ogni anno un discorso sullo stato della politica interna. Le aspettative erano per un intervento incentrato sui temi economici, sulle riduzioni fiscali per i ricchi e il taglio ai servizi sociali per le famiglie medie americane. Dopotutto anche all'interno del Partito democratico in molti hanno rinunciato ad attaccare la Casa Bianca sulla guerra in Iraq, rassegnati ai sondaggi d'opinione secondo cui comunque una solida maggioranza di americani è convinta che rovesciare Saddam Hussein sia stata una buona cosa per la sicurezza degli Stati Uniti e del mondo.

Prendendo poi in considerazione solo i telespettatori dei notiziari della Fox, il network controllato da Rupert Murdoch, oltre il 60% degli interpellati resta convin-

ta che tra i dirottatori delle stragi dell'11 settembre vi fosse un certo numero di terroristi iracheni.

A furia di associare Saddam a Bin Laden e l'Iraq ad al Qaeda, l'amministrazione Bush e i suoi strumenti di propaganda sono riusciti a trasformare la fantasia in realtà, e a spuntarne una giustificazione per il conflitto.

Kennedy invece ha voluto approfittare delle rivelazioni di Paul O'Neil, il supermanager dell'alluminio che Bush aveva voluto come segretario al Tesoro, salvo poi metterlo alla porta quando tentò di opporsi alla terza riduzione consecutiva delle tasse. O'Neil ha raccontato che rovesciare Saddam era il chiodo fisso di Bush e dei suoi consiglieri nel momento stesso in cui misero piede alla Casa Bianca, e certo ben prima degli attentati contro il Penta-

gono e il World Trade Center. «Cercavano solo il pretesto per attaccare», ha dichiarato l'ex segretario, oggi guardato dai repubblicani come un Giuda traditore.

Parole che secondo Kennedy dimostrano come la Casa Bianca abbia inviato le sue truppe a combattere nel Golfo «per un motivo squisitamente ideologico, e secondo un calendario costruito attorno a un'operazione di marketing politico».

Il senatore, che recentemente ha collaborato con il presidente Bush su diversi temi, fra cui l'educazione, non ha badato a misurare le parole. In un passaggio del suo intervento ha definito l'atteggiamento dell'amministrazione «arrogante da togliere il fiato», e quindi «spietata e vendicativa». Per il terzo dei falchi, composto dal vice presidente Dick Cheney, dal segretario alla Difesa Donald Rumsfeld e dal suo vice Paul Wolfowitz, ha trovato una nuova etichetta. «l'asse della guerra», da contrapporre all'asse del male di cui sempre parla il presidente quando si riferisce ai Paesi amici dei terroristi. Intanto proprio ieri il presidente americano è stato sonoramente fischiato da alcune centinaia di persone, mentre deponeva una corona sulla tomba di Martin Luther King ad Atlanta.

Una fonte diplomatica latino-americana dice all'Unità che il leader maximo avrebbe un cancro ai polmoni. Garzon: ha limitazioni nella parola

Voci da Cuba: «Fidel Castro è molto malato»

Un rapporto dall'Avana conferma che la sua salute vacilla. Il sindaco di Bogotá: l'ho visto, è fragile

Bruno Marolo

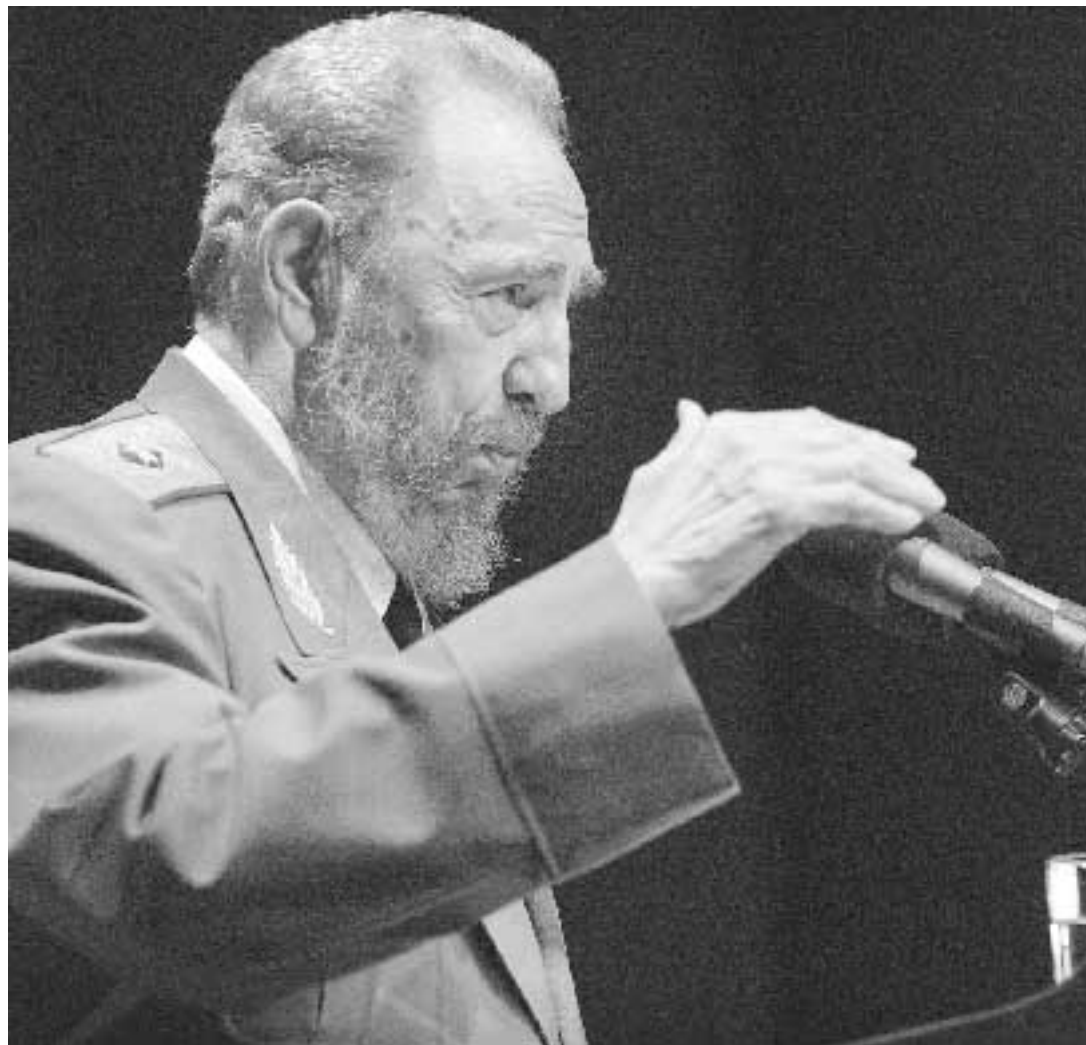
WASHINGTON La salute di Fidel Castro vacilla. Voci su una grave malattia circolano da tempo tra gli esuli cubani a Miami, e hanno trovato conferme attendibili. Una fonte diplomatica latino americana ha riferito all'Unità che secondo un recente rapporto dall'Avana il presidente ha un cancro ai polmoni. Altre fonti, più vaghe, parlano di cancro alla prostata. Una crescente fragilità è stata notata da Luis Eduardo Garzon, il nuovo sindaco di Bogotá in Colombia, di ritorno da Cuba dove è stato ricevuto dal presidente. «Castro - ha dichiarato Garzon - mi è sembrato molto malato. Erano evidenti le sue limitazioni fisiche, specialmente nella parola».

Garzon, un ex comunista, ha assunto la carica di sindaco il primo gennaio dopo aver trascorso le vacanze di fine anno a Cuba. Da quando ha preso il potere con un colpo di stato 45 anni fa, Fidel Castro non ha mai mancato di celebrare la «rivoluzione di capodanno» con la quale depose il dittatore Fulgencio Batista nel 1959. Questa volta la cerimonia è stata rinviata di due giorni, senza spiegazioni. Soltanto il 3 gennaio Castro si è rivolto ai dirigenti del partito riuniti nel teatro Karl Marx dell'Avana. Indossava la solita uniforme militare verde oliva con le spalline d'oro e ha parlato per 45 minuti. Il discorso, trasmesso in di-

retta dalla televisione cubana, è sembrato breve in confronto all'oratoria torrenziale del passato, che si prolungava per diverse ore. Il presidente sembrava pallido e stanco. Ha evitato i temi di attualità e le polemiche con gli Stati Uniti. «L'obiettivo della nostra rivoluzione - ha detto - non è mai stato la ricerca della gloria. Quello che vogliamo è la giustizia sociale».

Oltre a Luis Eduardo Garzon, l'unico altro straniero che ha visto Castro da vicino in tempi recenti è il presidente del Venezuela Hugo Chavez. Il 22 dicembre vi è stato un incontro in una località ufficialmente segreta, che secondo la stampa locale era l'isola di Orchilla. Il tema in discussione era innocuo: la fornitura di petrolio venezuelano a Cuba. Tuttavia il viaggio di Castro è stato annunciato soltanto al suo ritorno, per impedire che venisse avvicinato o fotografato da persone non autorizzate. In novembre, il

Le celebrazioni per la «rivoluzione di capodanno» quest'anno sono slittate di due giorni



Il leader cubano Fidel Castro

presidente cubano si era fatto sostituire dal ministro degli Esteri Felipe Perez Roque nel vertice dei paesi di lingua spagnola che si teneva in Bolivia. All'ultimo momento un portavoce aveva annunciato che impegni di politica interna gli impedivano di allontanarsi da Cuba. Castro aveva partecipato a tutte le dodici edizioni precedenti del vertice. Si tratta di una delle poche tribune internazionali dove ancora trova ascolto, da quando gli Stati Uniti sono riusciti a farlo escludere dal Vertice delle Americhe, al quale sono invitati i capi di governo degli Stati Uniti, del Canada e di 32 paesi latino americani.

All'inizio di gennaio, dopo l'improvviso rinvio delle celebrazioni, il governo cubano ha dato un giro di vite all'informazione. Un decreto ha imposto restrizioni drastiche all'accesso a Internet. Amnesty International ha espresso preoccupazione con un comunicato del suo ufficio

Il 3 gennaio si è rivolto ai dirigenti del partito ma ha parlato solo per 45 minuti. Poco in confronto al passato

di Londra, ma la posta elettronica tra gli abitanti di Cuba e i loro parenti esuli negli Stati Uniti è ora strettamente sorvegliata dal regime.

Fidel Castro ha 77 anni. Nessun altro capo di governo in carica è durato quanto lui. Il suo regime è sopravvissuto ai tentativi di abbatterlo di 10 presidenti americani e continua a proclamarsi comunista anche dopo il crollo dell'Unione Sovietica e dei suoi satelliti nell'Europa dell'Est. Negli anni 90 il presidente Bill Clinton aveva iniziato una cauta manovra di avvicinamento. Aveva autorizzato un maggior numero di cittadini americani a recarsi a Cuba per ragioni sociali, culturali o umanitarie. Castro aveva ricambiato con il permesso di aprire uffici all'Avana delle reti televisive americane.

Il disguido si è bruscamente interrotto nel marzo 2003, quando il governo cubano ha condannato 75 dissidenti a molti anni di carcere. Il presidente George Bush ha ribadito di volere un cambiamento di regime e ha imposto nuove restrizioni sui viaggi. Il 10 ottobre scorso Bush ha annunciato davanti a un pubblico di esuli cubani: «Ho incaricato una commissione presieduta dal segretario di Stato Colin Powell di preparare i piani per il giorno felice in cui il regime di Castro non esisterà più. La transizione verso la democrazia e la libertà sarà una grande sfida per il popolo cubano e per gli Stati Uniti. Noi saremo pronti».

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

STRASBURGO È un'efficace politica d'integrazione il modo migliore per gestire il grande e acuto problema dell'immigrazione. Il Parlamento europeo ha mandato ieri un segnale politico molto chiaro sostenendo, con un voto di larga maggioranza, l'approccio della Commissione che ha voluto puntare sul concetto di «cittadinanza civile» per gli immigrati e, di conseguenza, sul loro diritto a partecipare anche alle elezioni locali e dell'assemblea dell'Unione. L'aula di Strasburgo ha approvato la relazione del laburista britannico Claude Moraes (Gruppo del Pse), incentrata sull'analisi del rapporto tra l'immigrazione, l'integrazione e l'occupazione, con 255 voti a favore, 192 contrari e 20 astensioni. Si tratta di un risultato molto significativo dal punto di vista politico perché ha reso esplicitamente evidente la compattezza di una maggioranza liberal-progressista (Pse, Liberal-democratici, Verdi, Sinistra europea, esponenti italiani della Margherita e radicali) che si è «compiaciuta» per l'affermazione della «cittadinanza civile» per gli immigrati, e l'isolamento del Ppe, condizionato pesantemente dai conservatori e dagli italiani di Forza Italia. Nello stesso tempo alla maggioranza si sono anche uniti i voti dei parlamentari italiani di Alleanza nazionale, guidati dalla capo delegazione on. Cristiana Muscardini, che hanno sancito, in tal modo, il loro aperto dissenso con i loro alleati berlusconiani e anche dell'Udc. La pattuglia dei deputati azzurri di Tafani ha, infatti, votato (invano) contro la relazione e, dunque, marcando una chiara distanza dalle recenti posizioni espresse dal vice premier, Gianfranco Fini, su questo terreno in sintonia con l'approccio europeo.

La destra europea (con Forza Italia) ha provato in tutte le maniere di evitare una sconfitta politica su una relazione che non contempla, ovviamente, obblighi giuridici in materia elettorale

Voto agli immigrati, sì dell'europarlamento

A Strasburgo la destra italiana si spacca. An vota per la cittadinanza civile. Forza Italia e Udc contrari

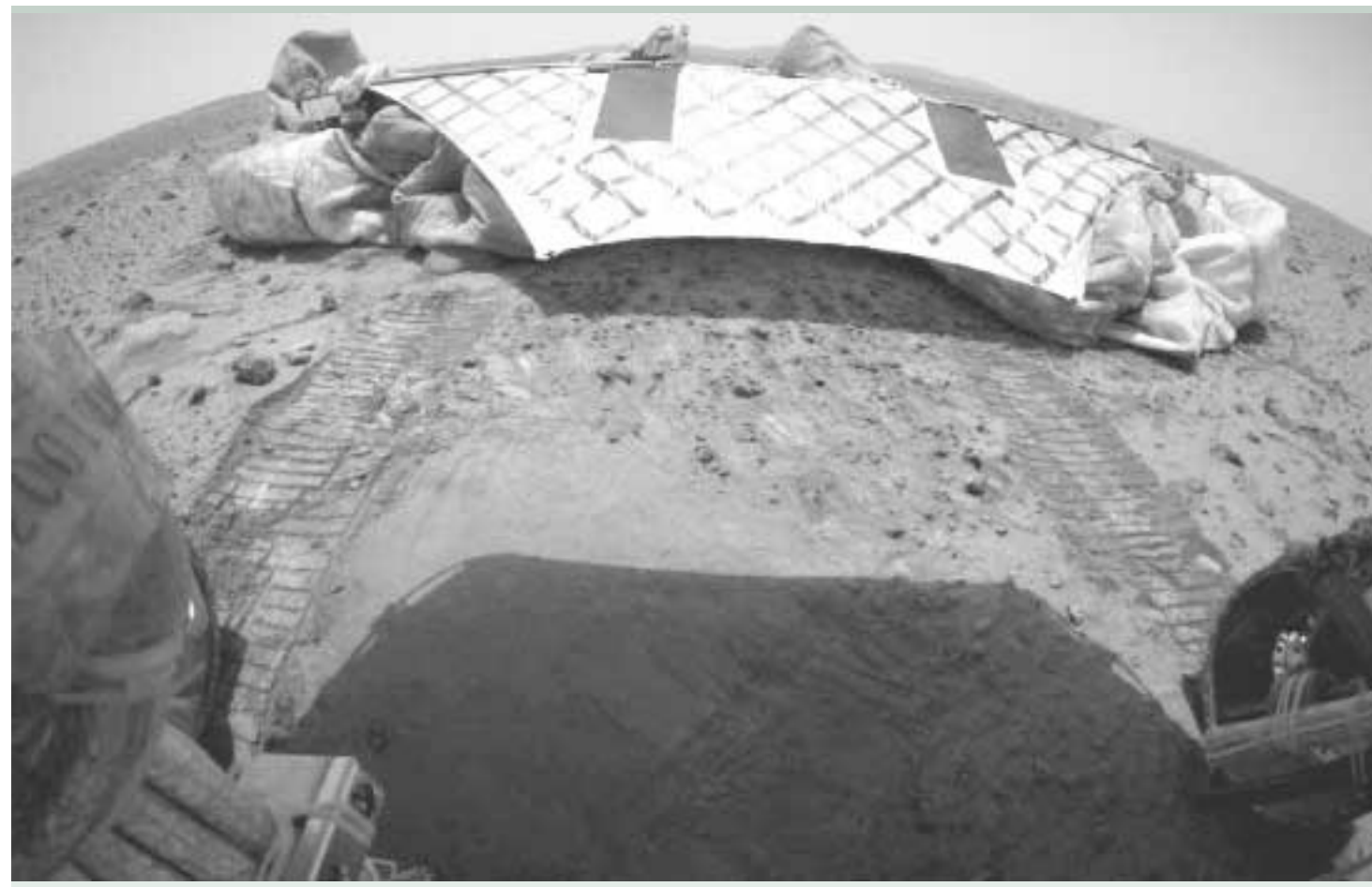
le. Ma, in ogni caso, si voleva bloccare la proclamazione di una politica dell'immigrazione non soltanto all'insegna della repressione degli arrivi clandestini.

In questo senso, ha assunto un valore pregnante quel diritto di «cittadinanza civile», come segnalato dal paragrafo 32 della relazione Moraes: un

concetto che, si dice, «consente ai cittadini dei Paesi terzi, che risiedono legalmente nell'Unione europea, di beneficiare di uno status che preveda diritti e

doveri di natura economica, sociale e politica, incluso il diritto di voto alle elezioni municipali ed europee». Va ricordato che, attualmente, per le elezioni

locali possono votare i cittadini di uno Stato dell'Ue residenti in un altro Stato dell'Unione e per elezioni europee un cittadino europeo può scegliere



spazio

Marte, la sonda Spirit muove i primi passi

È scesa dalla sua piattaforma e, per la prima volta, ha posato le ruote sulla superficie di Marte, dove s'era posata, dentro il suo involucro, il 4 gennaio scorso. Spirit, la sonda a sei ruote della Nasa, ha percorso tre metri in un minuto e 18 secondi e ha immediatamente dato conferma del buon esito dell'operazione spendendo a terra, ai tecnici del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena in California, le immagini dei suoi primi «passi» sul suolo marziano. La telecamera del robot semovente è stata girata in modo da poter inquadrare il modulo di atterraggio e le tracce lasciate dalle ruote del robot stesso sul terreno.

A Pasadena gli scienziati non nascondono l'euforia: «Siamo proprio sulla superficie di Marte», ha commentato Bob Manning, uno dei dirigenti del progetto; «È una grande svolta per la missione».

di votare per le liste del Paese d'origine o per quelle del Paese dove si trova temporaneamente residente. L'appello al voto per gli immigrati nelle europee è stato introdotto con un emendamento approvato con 233 a favore e 223 contro. I parlamentari di An, su diritto di voto alle europee, sono stati contrari ma, alla fine, quando hanno accertato che la relazione Moraes sarebbe stata approvata dall'aula, hanno deciso per il «sì», per non entrare in conflitto con le scelte compiute in sede nazionale.

Il voto di Strasburgo, ha detto l'on. Gianni Pittella, parlamentare europeo Ds e responsabile per gli Italiani all'estero, rappresenta «un grande passo in avanti nel cammino dell'integrazione, oltre che un traguardo di civiltà». L'on. Moraes, a sua volta, ha commentato: «In una fase di avvicinamento alle elezioni, lanciamo un messaggio chiaro con l'esaminare, sotto un profilo positivo, il fenomeno dell'immigrazione economica e stabilendo un partenariato con i paesi d'origine e una politica d'integrazione per chi arriva in Europa». Una politica che, come illustrato nella Comunicazione della Commissione, si deve basare su più aspetti: l'integrazione nel mercato del lavoro, l'istruzione e le competenze linguistiche, gli alloggi e la questione urbana, i servizi sanitari e sociali, l'ambiente sociale e culturale, la nazionalità, la cittadinanza civile e il rispetto della diversità. È in questo contesto che è stata inserita la questione dei diritti civili in materia elettorale europea, presente in uno specifico emendamento. Un altro emendamento, passato con successo, ha riguardato una censura ad un progetto di direttiva che autorizza gli Stati membri a «fare un test ai ragazzi immigrati con più di dodici anni di età prima di decidere se essi possano raggiungere i loro genitori». L'emendamento (231 voti a favore, 191 contro) è stato approvato e contiene una «deplorazione» per quanto contenuto nella direttiva sulla riunificazione familiare degli immigrati che risiedono legalmente nell'Unione.

Blindata Gaza dopo l'attentato al valico di Erez (che riapre domenica). Nella Striscia si ineggia alla giovane attentatrice

Hamas: contro Israele altre madri kamikaze

Umberto De Giovannangeli

«Altre madri e spose sono pronte a seguire l'esempio della martire Rim al-Riashi». Hamas rilancia. E per bocca di uno dei suoi capi politici, Mahmud al Zahar, avverte: «Hamas non rinuncerà mai al jihad, alla resistenza armata contro l'occupante sionista anche al prezzo del sacrificio dei nostri figli e delle nostre spose». Il leader di Hamas pronuncia queste parole nel corso di una celebrazione nella moschea centrale di Gaza della ventunenne kamikaze che l'altro ieri ha causato la morte, in un'azione suicida

presso il valico di Erez, di tre soldati e un civile israeliano. «La martire Rim è una eroina, che ha lasciato il marito e suoi bambini per salire in Paradiso», insiste al Zahar.

Mentre Gaza celebrava la sua martire, l'esercito israeliano portava a compimento l'ordine di imporre a tempo indeterminato l'isolamento della Striscia di Gaza, come risposta all'attacco suicida dell'altro ieri. L'immediato effetto del provvedimento è che di nuovo nessun manovale palestinese potrà raggiungere i posti di lavoro in Israele. La riapertura dovrebbe avvenire solo domenica, secondo quanto affermano i giornali israeliani.

Un portavoce militare spiega che «il pieno isolamento della Striscia di Gaza è stato imposto in conformità con la decisione presa dai quadri politici e con una valutazione della situazione della sicurezza». L'uscita di palestinesi dall'area - aggiunge - sarà permesso solo per ragioni umanitarie.

L'assenza di prospettive di ripresa di un dialogo politico con Israele e il proseguimento dei lavori di costruzione della barriera in Cisgiordania, sembrano aver spinto di nuovo i gruppi militanti palestinesi a riprendere su vasta scala la lotta armata, anche terroristica, dopo circa tre mesi di relativo tacito cessate il fuoco. Il

movimento islamico Hamas, per esempio, che assieme alle Brigate dei martiri di al Aqsa (gruppo legato ad Al Fatah) si è assunto la responsabilità dell'attentato dell'altro ieri, si era astenuto dal compiere attacchi dallo scorso settembre. L'intenzione di riattivare con intensità la lotta armata è stata confermata ieri a Gaza da esponenti di diverse fazioni palestinesi. A prendere la parola è anche il numero due di Hamas, lo sceicco Abdel Aziz Rantisi, secondo cui ogni tentativo di dialogo con l'attuale governo israeliano è «sterile e inutile» e che nel presente contesto politico la «resistenza» è la sola alternativa che resta ai palestinesi.

L'esercito l'insegnava ai suoi ufficiali. Aperta un'inchiesta. Oggi parla il presidente Kirchner

Argentina, tortura anche dopo la dittatura

BUENOS AIRES - L'esercito argentino ha continuato ad insegnare ai suoi ufficiali le pratiche di tortura e vessazioni a prigionieri anche dopo la fine della dittatura militare terminata nel 1983. La denuncia è partita da una serie di foto risalenti al 1986 che ritraggono militari incappucciati, incatenati e sottoposti a varie tecniche di tortura presso una scuola dell'esercito nella provincia di Cordoba. La conferma è arrivata dall'attuale capo della Forza generale Bendiñi che ha ammesso l'esistenza della scuola che sarebbe servita per preparare gruppi speciali da utilizzare nelle retroguardie nemiche in caso di guerra. Il presi-

dente Nestor Kirchner ha ordinato l'apertura di un'inchiesta per accertare l'identità degli istruttori e degli ufficiali implicati, il materiale fotografico, che è stato presentato ieri sera durante una conferenza stampa presso la sede del Centro di Studi Legali di Buenos Aires ritrae decine di soldati tenuti incatenati, legati al filo spinato, bendati e sottoposti a pratiche comuni durante la dittatura militare come quella del «submarino» (sottomarino) che consisteva nell'immergere la testa del prigioniero per diversi minuti sotto acqua con mani e piedi legati. Secondo diversi esponenti delle associazioni per la difesa dei diritti

umani, tra le quali le Madri e le Nonne di Piazza di Maggio, la scuola di Cordoba sarebbe rimasta attiva almeno fino al 1994, undici anni dopo la fine del regime, durante i governi democratici di Raul Alfonsín (1983-1989) e Carlos Saul Menem (1989-1999). L'ex capo dell'esercito Martin Balza durante il governo di Menem ha ammesso l'esistenza del centro di addestramento ma solo fino al 1990. Oggi è prevista una conferenza stampa del ministro della Difesa José Pampuro e dello stesso presidente Kirchner per fornire più dettagli sull'indagine interna aperta dall'esecutivo.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, Cor. ceca, Cor. danese, Cor. estone, Cor. norvegese, Cor. svedese, Dol. australiano, Dol. canadese, Fior. ungherese, Lira cipriota, Tallero sloveno, and Zloty pol.

BOT

Table of bond yields for Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi, and Bot a 12 mesi.

Borsa

Nuovo massimo dell'anno per Piazza Affari dopo il rialzo dello 0,32 per cento messo a segno ieri dal Mibtel. A trainare la Borsa, i diffusi recuperi dei titoli bancari: Capitalia ha messo a segno un +3,61%, dopo i pesanti ribassi dei giorni scorsi, ma si segnalano anche i rimbalzi di Bnl (+0,46%), Intesa (+1,13%), Mediobanca (+1,52%).

Montepaschi lancia una banca per le piccole imprese



Pier Luigi Fabrizi

SIENA Entro l'anno il Gruppo Monte dei Paschi darà vita ad una banca specializzata nelle medie e piccole imprese unificando Banca Verde, Mps Merchant e Mps Finance. È quanto emerso a margine dell'assemblea tenuta ieri a Siena.

anni sono cresciuti in una situazione che comunque ha visto alcuni problemi che hanno toccato l'intero sistema bancario italiano: non mi pare giusto però che la nostra banca debba continuare ad autoflagellarsi, ma dobbiamo valorizzare gli aspetti positivi che abbiamo svolto in particolare nella vicenda Banca 121, a partire dal tavolo di concertazione con le associazioni dei consumatori, iniziativa che poi è stata copiata da altre banche.

Comunque, ha continuato Fabrizi, i prodotti finanziari strutturati ideati dalla ex Banca 121 spa «non vanno in alcun modo associati, come taluni hanno impropriamente fatto, a titoli a rischio default». Si tratta, infatti, ha precisato Fabrizi, «di prodotti legati alle dinamiche dei mercati obbligazionario e azionario, con una propria scadenza temporale e con un preciso profilo di rischio, che anche in questo caso vedono poco coinvolta la fascia di clientela a minor disponibilità di patrimonio.

AZIONI

Table of stock prices and market data for various companies including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, ACQ MARCIA, AEM, AEM NICOLAY, ACO POTABILI, AEM, ACSM, ACTELIOS, ADF, AEDES, AEM, AEM TORINO, ALERION, ALITALIA, ALLEANZA, AMGA, AMPLIFON, ARQUATI, ASM BRESCIA, ASTALDI, AUTO TO MI, AUTOGIRILL, AUTOSTRADE, B. ANTONVENETA, B. BILBAO, B. CARGIE, B. CARGIER, B. DESIO-BR, B. DESIO-BR R, B. FIDEURAM, B. FINMAT, B. INFERM W04, B. INTESMOBIL, B. INTESA, B. INTESA R, B. LOMBARD W04, B. LOMBARDA, B. PROFILO, B. SANTANDER, B. SARDEGNA R, BANCA IFIS, BASINICET, BASTOIGI, BAYER, BEGHELLI, BENETTON, BENI STABILI, BIESSSE, BIPELLE INV, BNL, BOERO, BON FERRARESI, BPL-RTBN W, BPU W 0204, BPU W 9904, BREMBO, BRISOSCHI, BRISOSCHI W, BULGARI, BURANI F.D., BUZZI UNIC R, BUZZI UNCEM, C. LATTE W, CALTAG EDIT, CALTAGIRON R, CALTAGIRONE, CALTAGIRONE, CAMFIN, CAMPIN W06, CAMPARI, CAPITALIA, CARRARO, CATTOLICA AS, CEMBRE, CENTRUM, CENTENAR ZIN, CIRIO, CIRIO FIN, CLASS EDITORI, COFIDE, CR ARTIGIANO, CR BERGAMASCO, CR FIRENZE, CR VALTELLINESE, CREDEM, CREMONINI, CRISPI, CSP, CUCIRINI, DANIELI, DANIELI RNC, DE FERRARI, DE FERRARI R, DELONGHI, DUCATI, EDISON, EDISON R, EDISON W07, EMAK, ENEL, ENERTAD, ENI, ENIPLANET W04, ERG, ERGO PREVIDE, ERISOSSO, ESPRESSO, FIAT, FIAT PRIV, FIAT RNC, FIAT W07, FIAT MILANO, FIL. POLLONE.

Table of stock prices and market data for various companies including FIN.PART, FIN.PART W05, FINARTE ASTE, FINMECCANICA, FINECOGROUP, FOND-SAI, FOND-SAI R W, FOND-SAI W08, GABETTI, GANDALF W04, GARBOLI, GEFRAN, GEMINA, GEMINA RNC, GENERALI, GENIUS, GIACOMELLI, GIM, GIM RNC, GIM RNC W, GRANDI NAVI VEL, GRANDI VIAGGI, GRANITIFIANORE, GRUPPO COIN, HERA, IFLI PRIV, IFLI, IFLI RNC, IM LOMB W05, IM LOMBARDA, IMA, IMPREGILO, IMPREGILO R, INTEX, INTEN RNC, INTERPUMP, IPI, IRACE, ISAGRO, ITALCREDIT R, ITALCREDIT, ITALMOBIL, ITALMOBIL R, JOLLY HOTELS, JUVENITO FC, LA DORIA, LA GAJANA, LAVORWASH, LAZIO, LINFICIO, LONCATI, LOTTOMATICA, LUXOTTICA, MAFFEI, MANULI RUBBER, MARCOLIN, MARZOTTO, MARZOTTO RIS, MARZOTTO RNC, MEDIASIST, MEDIABANCA, MEDIOLANUM, MELIORBANCA, MERLONI, MERLONI RNC, MONTEDISON, MONTEDISON R, MONTEDISON W, MONTEDISON W04, MONTEDISON W07, MONTEDISON W08, MONTEDISON W09, MONTEDISON W10, MONTEDISON W11, MONTEDISON W12, MONTEDISON W13, MONTEDISON W14, MONTEDISON W15, MONTEDISON W16, MONTEDISON W17, MONTEDISON W18, MONTEDISON W19, MONTEDISON W20, MONTEDISON W21, MONTEDISON W22, MONTEDISON W23, MONTEDISON W24, MONTEDISON W25, MONTEDISON W26, MONTEDISON W27, MONTEDISON W28, MONTEDISON W29, MONTEDISON W30, MONTEDISON W31, MONTEDISON W32, MONTEDISON W33, MONTEDISON W34, MONTEDISON W35, MONTEDISON W36, MONTEDISON W37, MONTEDISON W38, MONTEDISON W39, MONTEDISON W40, MONTEDISON W41, MONTEDISON W42, MONTEDISON W43, MONTEDISON W44, MONTEDISON W45, MONTEDISON W46, MONTEDISON W47, MONTEDISON W48, MONTEDISON W49, MONTEDISON W50, MONTEDISON W51, MONTEDISON W52, MONTEDISON W53, MONTEDISON W54, MONTEDISON W55, MONTEDISON W56, MONTEDISON W57, MONTEDISON W58, MONTEDISON W59, MONTEDISON W60, MONTEDISON W61, MONTEDISON W62, MONTEDISON W63, MONTEDISON W64, MONTEDISON W65, MONTEDISON W66, MONTEDISON W67, MONTEDISON W68, MONTEDISON W69, MONTEDISON W70, MONTEDISON W71, MONTEDISON W72, MONTEDISON W73, MONTEDISON W74, MONTEDISON W75, MONTEDISON W76, MONTEDISON W77, MONTEDISON W78, MONTEDISON W79, MONTEDISON W80, MONTEDISON W81, MONTEDISON W82, MONTEDISON W83, MONTEDISON W84, MONTEDISON W85, MONTEDISON W86, MONTEDISON W87, MONTEDISON W88, MONTEDISON W89, MONTEDISON W90, MONTEDISON W91, MONTEDISON W92, MONTEDISON W93, MONTEDISON W94, MONTEDISON W95, MONTEDISON W96, MONTEDISON W97, MONTEDISON W98, MONTEDISON W99, MONTEDISON W100.

Table of stock prices and market data for various companies including META, MILASS W05, MILANO ASS, MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, MONDADORI, MONRIF, MONTE PASCHII, MONTEFIBRE, MONTEFIBRE R, NAV MONTANARI, NECCI, NECCI W, NECCI W05, NEGGI BOSSI, OLCESE, OLIDATA, P. CREMONA, P. ETR-LAZIO, P. INTRA, P. LODI, P. MILANO, P. SPOLETO, P. UNITE, P. VER-NOV, P. WISS, P. WISS R, P. WISS W, P. WISS W04, P. WISS W07, P. WISS W10, P. WISS W13, P. WISS W16, P. WISS W19, P. WISS W22, P. WISS W25, P. WISS W28, P. WISS W31, P. WISS W34, P. WISS W37, P. WISS W40, P. WISS W43, P. WISS W46, P. WISS W49, P. WISS W52, P. WISS W55, P. WISS W58, P. WISS W61, P. WISS W64, P. WISS W67, P. WISS W70, P. WISS W73, P. WISS W76, P. WISS W79, P. WISS W82, P. WISS W85, P. WISS W88, P. WISS W91, P. WISS W94, P. WISS W97, P. WISS W100.

NUOVO MERCATO

Table of stock prices and market data for various companies including ACOTEL GROUP, ACOTEL GROUP W, ALGOL, ALGOL R, ALGOL W, ALGOL W04, ALGOL W07, ALGOL W10, ALGOL W13, ALGOL W16, ALGOL W19, ALGOL W22, ALGOL W25, ALGOL W28, ALGOL W31, ALGOL W34, ALGOL W37, ALGOL W40, ALGOL W43, ALGOL W46, ALGOL W49, ALGOL W52, ALGOL W55, ALGOL W58, ALGOL W61, ALGOL W64, ALGOL W67, ALGOL W70, ALGOL W73, ALGOL W76, ALGOL W79, ALGOL W82, ALGOL W85, ALGOL W88, ALGOL W91, ALGOL W94, ALGOL W97, ALGOL W100.

lo sport in tv

- 08,30 Rally, Raid Dakar Eurosport
- 10,30 Sci, SuperG femminile Rai2
- 10,30 Basket, Ncaa SkySport2
- 12,30 Sci, prove libera maschile Eurosport
- 13,00 Basket, Eurolega SkySport2
- 14,00 Biathlon, sprint femminile Eurosport
- 18,20 Rai Sport Sera Rai2
- 19,30 Calcio, Kaiserslautern-Spartak Eurosport
- 20,30 Calcio, Fiorentina-Cagliari SkySport2
- 22,30 Premier League SkySport2

Discesa libera annullata, gli azzurri giocano a calcio

Per il maltempo salta la prova e la gara di Wengen. Ma i nostri sciatori si allenano lo stesso...



WENGEN (Svizzera) La discesa libera maschile in programma oggi è stata annullata perché, causa maltempo, ieri non si è potuta svolgere l'unica prova in calendario. Ma i componenti della squadra azzurra di sci (nella foto) non hanno «incrociato» gli sci e, ribellandosi al «riposo forzato», si sono tenuti in allenamento organizzando una partita di calcio sulle nevi svizzere. La squadra italiana di discesa in Svizzera è composta da Ghedina, Cattaneo, Sulzenbacher, Fattori, Fischbacher, Gros, Staudacher, Heel e Seletto. La libera prevista per oggi (già annullata due volte a Bormio e una a Chamonix) sarà recuperata la prossima settimana (22 gennaio) a Kitzbuhel. In questo modo la località austriaca si troverà così ad ospitare quattro giorni di competizioni. Oltre al recupero della libera, a Kitzbuhel sono infatti già previste altre tre gare maschili: venerdì 23 un SuperG, sabato 24 una discesa e domenica 25 uno slalom, queste ultime due valide per la combinata.

tennis

Steffi Graf e Stefan Edberg entrano a far parte della **Hall of Fame**. L'ingresso dei due ex campioni nella galleria delle glorie del tennis mondiale sarà festeggiato l'11 luglio in occasione delle celebrazioni del 50° anniversario della «Hall of Fame». L'ex fuoriclasse tedesca, 34 anni, oggi moglie di Andre Agassi, ha vinto 107 tornei di singolo, 22 del Grande Slam (realizzò lo «Slam» nel 1988 con tanto di oro alle Olimpiadi di Seul). Sono stati invece 41 i titoli di Edberg, a cui vanno aggiunti 18 tornei di doppio.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

Oggi in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

lo sport

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

Oggi in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Lodovico Basalù

MADONNA DI CAMPIGLIO «Rubens? Un decisione naturale, logica, la Ferrari non poteva fare cosa migliore. Il brasiliano ha sempre aiutato la squadra. Ed è anche diventato più veloce. Non capita spesso di vedere un pilota che cresce in prestazioni dopo oltre dieci anni di F1». È l'esordio in bianco, sulle nevi di Madonna di Campiglio, di Re Michael Schumacher. Che ancora una volta, dopo aver elogiato il fido Barri- chello, ribadisce la sua particolare filosofia di vita: «Fermarsi o continuare con le corse? Non mi chiedete sempre la stessa cosa... Io voglio continuare assolutamente. Ho bisogno di un volante e quattro ruote intorno a me per essere felice. E come sapete bene cerco un go kart quando non posso pilotare una macchina da Gran premio. Dopo il 2006? Ho carta bianca da parte di Montezemolo. Se avrò ancora gli stimoli di adesso continuerò ancora con la Ferrari. E non vi so dire fino a quando. Solo se dovessi accorgermi che il mio compagno di squadra è più veloce, penserei di appendere il casco al chiodo.

Schumacher: non so vivere senza guidare

“ Fermarmi o continuare? Non mi chiedete sempre la stessa cosa... Io voglio andare avanti: ho bisogno di un volante e quattro ruote intorno a me per essere felice. È per questo che quando non posso pilotare una macchina da gran premio cerco un go kart...



Michael Schumacher (34 anni) è a Madonna di Campiglio con il team Ferrari. Sotto con il collaudatore Luca Badoer

Germania nella boxe: non si sono mai scontrati e non si scontreranno mai tra di loro. Diverso è battere mio fratello al volante della Williams. Il nostro comune manager, Willi Weber, dice che sarà lui il prossimo campione del mondo. Se ci ha preso sono contento, in ogni caso il titolo rimarrà in famiglia».

Solo un mese e mezzo al via della prima prova in Australia. Ovvio parlare delle nuove regole. «Sono stufo - sbotta Schumi - Ora vanno meglio, non dovrò più uscire come uno stupido, per primo, al venerdì. Ma preferirei che il regolamento rimanesse costante più a lungo. Vale per il nostro così come per tutti gli altri sport. Almeno adesso i vari costruttori si sono

Rubens Barrichello

«Quella di riconfermarlo è stata una decisione naturale, logica. La Ferrari non poteva fare cosa migliore. Il brasiliano ha sempre lavorato per dare il suo contributo alla squadra. Ed è anche migliorato diventando sempre più veloce. Non capita spesso di vedere un pilota che cresce in prestazioni dopo oltre dieci anni di Formula Uno»



Jacques Villeneuve

«Mi chiedete che cosa ne penso del pilota canadese? Vi rispondo: non mi colpisce per nulla il suo appiamento da parte della Bar-Honda. Che ci sia o non ci sia veramente fa poca differenza. Non avevo alcun tipo di relazione con lui. Per me è dunque ininfluente non vederlo al via del prossimo campionato del mondo»



Ralf Schumacher

«Non correremo mai nello stesso team perché uno sarebbe vincente e l'altro perdente. Come i fratelli Klitschko, ucraini che vivono e combattono in Germania nella boxe: non si sono mai scontrati e non si scontreranno mai. Il nostro manager dice che sarà lui il prossimo campione... Beh, in ogni caso il titolo rimarrà in famiglia»



I numeri di Michael Nessuno come lui

La bellezza di 70 Gran premi conquistati, 55 pole, 56 giri veloci in gara. Nessuno sa dove potrà arrivare Schumacher nei prossimi anni, visto che è ancora ben lontano il giorno dell'abbandono. Solo Ayrton Senna lo sopravanza in quanto a pole position (65). Del brasiliano, scomprato dieci anni fa a Imola, ieri Michael Schumacher non ha voluto parlare. «Di Senna non dico nulla... Sono cose personali, che tengo dentro di me». Schumacher è anche l'uomo che ha vinto di più con la Ferrari (51 successi finora) e che ha la più lunga militanza alla corte di Maranello. Con lui è anche cresciuta enormemente la popolarità della F1 se è vero che lo sport più seguito in Italia (indagine Doxa) davanti al calcio che precede di un soffio la il motomondiale.

FIA FORMULA 1 IL CALENDARIO 2004

7 marzo	Gp d'Australia	Melbourne
21 marzo	Gp di Malesia	Sepang
4 aprile	Gp del Bahrain	Baharain
25 aprile	Gp di San Marino	Imola
9 maggio	Gp di Spagna	Barcellona
23 maggio	Gp di Monaco	Monaco
30 maggio	Gp d'Europa	Nurburgring
13 giugno	Gp del Canada	Montreal
20 giugno	Gp degli Usa	Indianapolis
4 luglio	Gp di Francia	Magny-Cours
11 luglio	Gp di G. Bretagna	Silverstone
25 luglio	Gp di Germania	Hockenheim
15 agosto	Gp di Ungheria	Budapest
29 agosto	Gp del Belgio	Spa-Francorchamps
12 settembre	Gp d'Italia	Monza
26 settembre	Gp della Cina	Shanghai
10 ottobre	Gp del Giappone	Suzuka
24 ottobre	Gp del Brasile	Sao Paolo

Fonte: FIA

P&G Infograph



messi d'accordo e questo è un bene. Perché la F1 è davvero un campionato mondiale. E non mi stupisco affatto se entrano o entreranno in lotta nuovi paesi al di fuori della vecchia Europa».

Non manca una domanda sui prossimi Europei di calcio, sulle Olimpiadi. «Sì, mi interessano, ma specie il pallone, come sapete l'altra mia grande passione». Poi la situazione internazionale, il pericolo di attentati, magari ai danni di questa F1 così vistosa, così compositamente ricca. Schumacher non si scompone: «È da quando sono bambino che sento parlare e vedo in televisione cronache relative a questo o quell'attentato. Non credo dunque che la situazione sia cambiata. Anche questo fa parte della nostra vita».

Capitolo «24 ore di Le Mans». In futuro Schumi la potrebbe rifare. Magari al volante di quella Maserati progettata per il FIA Gt collaudata nei giorni scorsi: «Sì, potrebbe essere interessante, ho già corso la classica francese nel 1990, ma per rifarlo non devo essere distratto dalla F1».

Infine il doping nello sport, tanto per coprire tutto lo scibile umano o quasi: «Il doping? Una cosa è chiara. Anche noi abbiamo il nostro. Quando hanno provato a proibire l'elettronica molti facevano i furbi. Voglio dire che è difficile controllare l'aggiornamento delle regole. In altre discipline la cosa è ancora più grave. E davvero inconcepibile che nel ciclismo qualcuno ci abbia rimesso o debba rimetterci addirittura la vita».

È come un riccio quest'uomo che ha compiuto da poco 35 anni che sembrano «scivolargli» addosso. E che vuole essere perfezionista in tutto ciò che fa. Dalla F1 al calcio, dallo sci al paracadutismo. Un riccio che sembra inattaccabile. Anche dai pochi pretendenti al trono su

ci si siede indisturbato dalla stagione 2000, quella del ritorno al titolo per una rossa dopo lunghi anni di digiuno. «Non è un caso - spiega - A vincere siamo stati tutti noi, dal primo al paracadutismo. E infatti si arrabbia quando un cronista gli chiede come ha fatto a correre a Imola

con la madre appena sepolta. O come ha fatto a trionfare a Monza quando tutto sembrava giocare a favore di BMW-Williams e McLaren-Mercedes. «Non sono io, non sono da solo. Ho tutto un team alle spalle e durante questi mesi, quando arrivavo d'improvviso a Maranel-

lo, ho potuto constatare che la motivazione, la voglia di vincere, era ed è immutata. Sì, ho dei rivali: Raikkonen, Alonso, Webber, sono davvero bravi. Ma solo il primo ha la macchina per togliermi lo scettro iridato. Montoya? Potrà far bene. E non stammi a dire che la squadra lo pena-

lizzerà solo per il fatto che dal 2005 guiderà una McLaren. Hanno sfiorato il titolo lo scorso anno e sarebbero masochisti con un simile comportamento. Forse ci saranno problemi più per lui, a livello personale, che non da parte del team».

Il discorso si sposta sul fratello

Ralf. Domanda da libro Cuore: «Correreste insieme nella stessa squadra?». Risposta scontata, quanto plausibile: «Assolutamente no! Uno sarebbe il vincente e l'altro il perdente. Non vogliamo farci del male. Come i fratelli Klitschko, ucraini che vivono e combattono in

flash

DAKAR

Tappa all'ex sciatore Alphand Meoni cade ma stringe i denti

Ancora un successo tra le auto alla Parigi-Dakar per l'ex campione di discesa libera Luc Alphand su Bmw. Il francese, dopo la dodicesima tappa, si è imposto infatti anche ieri nella quattordicesima. Tra le moto il migliore di giornata è stato ancora un francese, Cyril Despres. Brutto incidente per Fabrizio Meoni che era già molto attardato in classifica. Seppur dolorante il motociclista italiano è comunque arrivato al termine della tappa.



CALCIO

La Caf «grazia» Almeyda squalifica ridotta a 2 giornate

La Commissione d'Appello Federale, ha accolto l'appello dell'Inter dopo la squalifica per tre giornate inflitta al centrocampista argentino, Matias Almeyda, in seguito all'espulsione di Lazio-Inter. La sanzione è stata ridotta a due giornate, peraltro già scontate dal calciatore in Inter-Lecce e Parma-Inter: il centrocampista argentino è quindi disponibile per Inter-Empoli di domenica prossima. «Sono contento, è la dimostrazione che chiedere scusa serve», ha commentato Almeyda.

SERIE B/ ANTICIPO 23ª GIORNATA

Oggi Fiorentina-Cagliari Di Livio sfida Zola

Fiorentina e Cagliari scendono in campo alle 20,30 al «Franchi» per l'anticipo della 23ª giornata di serie B. Le due formazioni, che si affrontano per la prima volta nella serie cadetta, sono capitanate da due nomi noti del calcio italiano: Angelo Di Livio e Gianfranco Zola. Nel Cagliari ancora in dubbio Esposito e Festa, mentre rientra Modesto. Cavasin manda in campo invece la stessa formazione che ha pareggiato con il Torino. Unica novità Thomas Manfredini, appena ingaggiato dall'Udinese.

BOXE

Pugile thailandese di venti anni in coma dopo essere finito ko

Antonius Moses Seram, pugile indonesiano di 20 anni, è in coma in un ospedale di Jakarta dopo essere stato messo ko dal thailandese Kaichon Soror Vorapin. Seram è finito al tappeto nel corso dell'ottava ripresa, dopo essere stato raggiunto da una serie di colpi al viso e sulle tempie. Nel dicembre 2001 la Wbc aveva proibito per sei mesi lo svolgimento di incontri in Indonesia, dopo che nel paese asiatico si erano verificate 5 morti sul ring in un anno e mezzo.

Gaucci ha un nemico in più: Perugia

Città e tifosi contro il presidente delle mille trovate: «Vogliamo una squadra normale»

Massimo Solani

quarti di Coppa Italia

Al Curi la Juve passa con Zalayeta-Di Vaio

PERUGIA La Juventus espugna il Curi nell'andata dei quarti di finale di Coppa Italia contro il Perugia, un risultato (2-1) che spiana la strada al superamento del turno per i bianconeri, che però hanno faticato parecchio: la gara è stata infatti molto contratta, confusa, e per lunghi tratti lenta e noiosa. Come era facilmente prevedibile Lippi ha schierato una Juventus delle seconde linee, anche se è imbarazzante chiamare così una formazione composta da nomi quali Miccoli, Di Vaio, Maresca, Pessotto, Zalayeta. Sul versante umbro, Cosmi si è affidato a Nastos, Ignofio, Scandurra, Zerbini, una formazione dunque in gran parte nuova e dunque da sperimentare. La partita ha visto il supremazia territoriale della Juventus,

ma il Perugia ha svolto un buon gioco di contenimento e interdizione, ripartendo in contropiede. Poche però, le occasioni per entrambe le parti, da segnalare soltanto, al 19', un lancio verticale di Tacchinardi per Di Vaio che si è liberato bene in area ma è stato fermato dall'uscita di Pardini. Quando il primo tempo è agli sgoccioli, la Juve passa: c'è un calcio di punizione di Miccoli, Pardini devia, ma la palla non esce in angolo, Legrottaglie se ne impadronisce, si gira e crossa nell'area piccola dove, con colpevole lentezza della difesa umbra, Zalayeta infila.

Nella ripresa, il Perugia si getta in avanti nella speranza di raggiungere il pareggio. Al 7', Zerbini colpisce la traversa su cross di Giandomenico inserito in campo da Cosmi al posto di Scandurra. La maggior pressione dei padroni di casa si concretizza al 21' con il pareggio di Manfredini, servito da Fusani, lanciato a sua volta da Giandomenico. L'inserimento di Camoranesi e Zambrotta (al posto di Thuram e Appiah) imprime una maggior spinta alla Juve che arriva al raddoppio con Di Vaio al 44'. Mercoledì il ritorno.



Luciano Gaucci, presidente del Perugia dal 1990

domenica ho avuto la riprova che si tratta della peggior piazza d'Italia per fare calcio». Parole che, probabilmente, sono riuscite a ricompattare una tifoseria che, negli anni in cui si aprivano i fan club dedicati a Luciano Gaucci, più volte si era trovata spaccata. «Sono amareggiato da come stanno andando le cose, ma devo ammettere di essere sereno - racconta Gianluca, uno dei tifosi che ha sempre contestato Gaucci - e se il presidente lascia la città torneremo alla normalità. Torneremo ad essere una società normale, con giocatori scarsi o fuoriclasse, ma normali: né donne, né figli di petrolieri, né cinesi. Avremo un presidente che spererà ogni tanto una cavolata, che farà errori che condanneremo, o sceglierà un allenatore che non ci fa divertire, ma che non andrà a farsi prendere in giro in tutti i programmi televisivi vincendo ogni anno il record di imitatori». Della stessa opinione, e questo è il vero miracolo di Gaucci, anche Roberto che con orgoglio esibisce il suo quindicesimo abbonamento consecutivo, che comprende persino le due prossime stagioni. «Ho sempre difeso il presidente nonostante tutto - spiega - e l'ho fatto perché i risultati gli davano ragione. Ma la gente ora è stufo di essere presa in giro da questo personaggio che ci fa fare brutta figura in tutta Italia, senza cavare il becco di un quattrino, prendendosi con tutto e tutti tranne che con se stesso».

PERUGIA Come accade in ogni storia d'amore che si rispetti, la fine non arriva mai improvvisa ed inattesa, ma sono i segnali, seppur piccoli, che fanno intuire la crisi. Come in ogni storia d'amore, però, c'è un momento esatto in cui ci si accorge che tutti i sospetti, gli scricchiolii e i malumori sono diventati ormai incontenibili. Da quando dalla curva Nord dello stadio Curi domenica scorsa si è alzato il coro «Comprati la Ternana, Gaucci comprati la Ternana» (gli accerrimi cugini-nemici, ndr), a Perugia nessuno può più dire di non sapere e nessuno può far finta che nulla sia successo. L'idillio fra la famiglia Gaucci e la città, prima ancora che la tifoseria, è infatti naufragato miseramente dopo quasi 14 anni di amore turbolento. Quattordici stagioni che al capoluogo umbro hanno regalato gioie, con la serie A prima riconquistata e poi mantenuta ininterrottamente dalla stagione '98/'99 e la storico cammino di Coppa Uefa di quest'anno, ma che hanno sancito il progressivo deteriorarsi di un amore sbocciato nel 1990, quando Luciano Gaucci corse in soccorso del «Grifo» che languiva da anni in serie C.

Alla base dello sfogo della curva degli ultras biancorossi c'è infatti la stanchezza di un'intera tifoseria che da mesi si sente presa in giro dagli atteggiamenti

istrionici di un presidente che, come un Don Chisciotte, ha deciso di ingaggiare una battaglia solitaria «contro i poteri del Palazzo» e che, distratto dalle peripezie del suo Catania (la Sambenedettese è la terza squadra di famiglia), ha sparso su Perugia soltanto promesse senza - dicono i tifosi - metter mai mano al

portafogli. In compenso, dopo un decennio trascorso fra una babele di calciatori di ogni nazionalità (non ultimo l'oggetto misterioso Saadi Al Gheddafi), i tifosi hanno dovuto anche sopportare la «minaccia» di vedere in campo una calciatrice del nord Europa. La lista degli «sgarri» perpetrati alla città, infatti, è

lunga e a ripercorrerla a ritroso si arriva sino alla prima stagione di serie A dell'era Gaucci, quando il presidente esonerò il mister Giovanni Galeone, amatissimo nel capoluogo umbro. Una decisione che spaccò in due la città, divisa fra i «Gaucciani di ferro» (la maggioranza) e quanti non perdonarono mai al presi-

dente quell'affronto. Passarono due anni e l'esonero dell'allenatore Ilario Castagner (altra bandiera storica dei Grifoni) rese quella spaccatura una voragine. Da una parte quanti difendevano l'uomo che aveva di nuovo reso grande la squadra che fu di Salvatore Bagni, Paolo Rossi e Renato Curi. Dall'altra coloro che

invece contestavano quel presidente sopra le righe, capace persino di seguire le partite in curva Nord.

Il culmine è di questi giorni, quando la contestazione della curva si è fatta sempre più dura. «Non intendo più intendermi di questa società - ha tuonato Gaucci dopo il pareggio col Brescia -

Chi fa l'abbonamento postale paga 75 centesimi a copia.



25 li offre l'Unità.

TARIFFE ABBONAMENTI POSTALI		coupon	internet
12 MESI	7 GG	269€	296€
	6 GG	231€	254€
6 MESI	7 GG	135€	153€
	6 GG	116€	131€

La promozione è valida fino al 31 gennaio 2004.

Un anno in compagnia del tuo giornale. Un anno di notizie e approfondimenti puntuali a cura delle nostre penne più prestigiose. Ecco cosa offriamo ai nostri lettori. Ma a chi si abbona diamo qualcosa in più: il risparmio. Se fai un abbonamento postale annuale, infatti, hai il giornale gratis per tre mesi: coi tempi che corrono, una buona notizia. Puoi scegliere la formula che preferisci tra quella postale, coupon o internet, pagando con • versamento sul c/c postale n° 48407035 intestato a Nuova Iniziativa Editoriale S.p.A. via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma; • bonifico sul c/c bancario n° 22096 della BNL Ag. Roma-Corso ABI 1005 - CAB 03240 - CIN U (dall'estero Cod. Swift BNLIITRR) • carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul sito www.unita.it). Ricorda di indicare nella causale la modalità prescelta. A conti fatti, abbonarsi conviene.

l'Unità

L'«HAIR-STYLIST» SFOLTISCE LA CRINIERA DI PAPPALARDO, MENTRE RENIS CI PROVA CON CLINTON E LA LOREN

Rossella Battisti

L'opera di maquillage di Sanremo è cominciata. In tutti i sensi, a partire dalla testa, che è bene sia mossa, se non dalle idee almeno dai capelli. E allora ecco accordati pieni poteri al parrucchiere Rolando Elisei, cioè quel che viene chiamato hair-stylist in omaggio a tempi moderni (per quelli di ieri sarebbe stato coiffeur) e hollywoodiani come si ripromette la gestione Tony Renis. Il primo leone a sfoltirsi la criniera è l'inevitabile Pappalardo, che da quando è stato famoso sull'isola è il lardo che condiscende ogni pappa televisiva. A seguire tutti gli altri «reclusi», dalla bella Veruska a Omar Pedrini, del Cet, il laboratorio di Mogol a Toscolano nella campagna umbra. Ventidue concorrenti rivisitati nel look e, visto che il contesto nel

quale si vanno a collocare è un festival della canzone, anche nell'ugola. Chiamato per l'occasione è Michele Fischietti, dal nome onomatopoeico, un giovane mago della tecnica vocale che negli stati uniti dà lezioni a Michael Jackson, a Stevie Wonder e a Natalie Cole. A lui sono stati affidati i promessi nomi della canzone italiana, la maggior dei quali non ha - per esplicita ammissione di Fischietti - «mai preso una lezione di canto» e fatica «ad arrivare alla fine della frase cantata con un po' di fiato». Speriamo bene... Intanto, anche il parterre degli invitati si infittisce e, sulla carta, lievita. Pare sicura l'inedita combine Sophia Loren-Bill Clinton, che la sera del cinque marzo dovrebbe duettare, l'una cantando e l'altro



al sax. Si parla addirittura dell'arrivo di Richard Gere, anche lui canoro per l'occasione (tanto, l'ha già fatto al cinema con Chicago). Al check in di Sanremo sono attesi anche personaggi dalla politica (Francesco Cossiga) allo spettacolo (Al Pacino, Sean Penn, Brad Pitt, George Clooney), allo sport (Christian Vieri, Francesco Totti, Valentino Rossi, Massimiliano Rosolino). Le trattative sarebbero in corso anche per attirare sul palco dell'Ariston dive del grande schermo come Catherine Zeta-Jones, Gwyneth Paltrow e Nicole Kidman - con la complicità non trascurabile dei tanti stilisti coinvolti nelle serate del Festival, da Cavalli a Ferré, a Dolce e Gabbana. Ad affiancare Simona Ventura nella conduzione di

Sanremo si alterneranno «boys» di vario calibro e comici come Gene Gnocchi e Maurizio Crozza, già promossi supervalletti. Ma il tocco di fino lo darà al tutto Loui J. Horvitz, il guru degli eventi di Hollywood e della cerimonia degli Oscar e il vero colpo grosso di Tony Renis: sarà lui, Horvitz, il consulente creativo di questa edizione del festival sanremese. Americano, tre Emmy Awards, 10 nominations e undici candidature ottenute al Director Guild of America Award, premio dell'associazione registi Usa), Horvitz avrà due giorni di tempo, dalla notte degli Oscar (anche quest'anno nelle sue mani), per pianificare all'Ariston. Già questo sabato, comunque, si recherà al Cet per incontrare gli artisti in gara. E pensare per loro un'atmosfera particolare.

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

Oggi in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia

n. 17

Meditate che questo è stato

Oggi in edicola con l'Unità a e 3,50 in più

Leoncarlo Settimelli

LUTTI

La forza di Delia



Delia Scala

Ha lottato tutta la vita, nella realtà come nella finzione scenica. Ieri, a Livorno, a 74 anni, Delia Scala è morta a Livorno. Da quando si era ritirata - una ventina d'anni fa, anche se con qualche ritorno televisivo - lottava contro la malattia, giocando a rimpatrio ogni giorno, beffandosi di lei, sopravvivendo, mostrando un carattere grintoso formatosi durante la guerra, tra mille privazioni e avversità. Di lei il ricordo più vivido resta quello della scena - che per i 50 anni della Rai i teleschermi ci mostrano quasi ogni giorno - recitata accanto a Domenico Modugno, in *Rinaldo in campo*: lui le dice di stare zitta, che altrimenti la butterà nel cratere dell'Etna. E lei risponde: «E io salto fuor/le più forte parlerò». Questa era l'essenza di Delia Scala, che pure si era presentata sugli schermi cinematografici nientemeno che accanto a Silvana Pampanini in *Bellezze in bicicletta*, senza temere confronti: una donna di scena a tutto tondo, capace di ballare, cantare, recitare, vera soubrette dalla bellezza tutta pepe, ma non fatalona o maggiorata, eppure con quel quid che la rendeva attraente e desiderabile. Forse le sarebbe anche piaciuto, essere una fatalona, e ci scherzava su. Come durante le prove dell'*Adorabile Giulio* (uscito dalla penna della premiata ditta Garinei e Giovannini, che l'avevano plasmata e valorizzata). In quella commedia, Delia Scala coronava il suo sogno d'amore con Teddy Reno, che allora faceva girare la testa alle ragazzine, sulla musica della canzone *Simpatica*: «Tu non mi fai pensar a notti di passion - cinguettava Reno - ma a rondini in volo e cieli sereni» e «io - raccontava Delia - mi arrabbiavo e dicevo sempre "ma porco diavolo, perché non faccio pensare a notti di passion?"». Si racconta che Giovannini glielo spiegasse, sempre ricorrendo alle parole della canzone: «Perché sei simpatica/simpatica sei tu».

Era nata a Bracciano (Roma) nel 1929 e il suo vero nome era Odette Bedogni. Il padre è un maresciallo collaudatore d'aerei, trasferito all'aeroporto della Malpensa di Milano. Con lo scoppio della guerra, il maresciallo Bedogni dice basta con il fascismo, abbandona l'aviazione e si rifugia a Campagnola, mentre Odette resta ospite di parenti nel capoluogo lombardo, per proseguire gli studi di danza al Teatro

alla Scala dove la madre l'ha iscritta e che stanno dando buoni frutti. Ma ormai è la guerra e anche Odette raggiunge i suoi. Nel '44, dicono le sue biografie, si innamora di un prigioniero inglese e lo sposa: lei ha 15 anni, lui 29. Il matrimonio finisce quasi subito. Non fa nulla. Sulla sua strada c'è Piero Giannotti con il quale vivrà per oltre dieci anni. Nel 1948 il cinema si interessa di lei, dopo che qualcuno l'ha notata sulla spiaggia, e in quello stesso anno appare nel film *Anni difficili* di Luigi Zampa, assicurandosi un contratto di tre anni con la Lux Film. È fatta: girerà 46 pellicole in pochi anni (sarà anche la figlia di Eduardo in *Napoli milionaria*), con il nome di Delia Scala, scelto in omaggio a quel teatro milanese dove ha cominciato a sognare.

Garinei e Giovannini non se la lasciano sfuggire e nella stagione '54-'55 la fanno debuttare al

Delia Scala se n'è andata, lei che era più di una semplice soubrette: aveva voce, sapeva ballare, recitare, la vita l'aveva costretta a prove durissime. Ma rispondeva sempre con carattere. Diventò una stella dei musical di Garinei e Giovannini, arrivò a «Canzonissima» e non si è mai arresa al dolore. Sorridendo

Delia al cinema

De Filippo, Monicelli... Non erano solo filmetti

C'è stata una grande generazione dello spettacolo italiano per la quale il cinema è stato un incontro occasionale, spesso «alimentare», in fondo marginale; è la generazione delle star della rivista e del varietà, che ha avuto in Garinei & Giovannini i padri putativi (e anche loro hanno bazzicato ben poco Cinecittà e dintorni) e in nomi come Wanda

Osiris, Gino Bramieri, Macario, Carlo Dapporto i propri miti. Delia Scala era uno di questi. È stata una delle più grandi soubrette della nostra scena, e come tante soubrette ha fatto pochi film, e soprattutto pochi di valore.

Le filmografie le accreditano una quarantina di titoli tra il 1948 e il 1960. I più popolari (allora): *Canzone di primavera* di Mario Costa, *Bellezze in bicicletta* di Carlo Campogalliani, *Il padrone del vapore* di Mario Mattoli e il pot-pourri *Canzoni canzoni canzoni* di Domenico Paolella. I più importanti: sicuramente *Roma ore 11*, dove era una delle ragazze reclutate dal grande Giuseppe De Santis, e il delizioso *Vita da cani* di Steno e Mario Monicelli, dove è la soubrette vera che deve sopportare

l'aspirante rivale (nascostasi nella compagnia perché ricercata) Gina Lollobrigida, il tutto sotto gli occhi burberbi di Aldo Fabrizi.

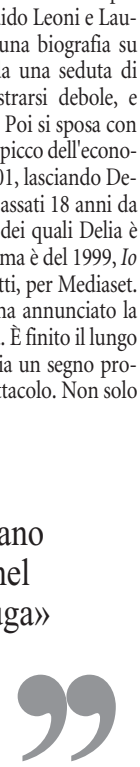
Da ricordare anche i due film interpretati per la regia di Eduardo De Filippo, che evidentemente la stimava: *Napoli milionaria*, nel 1950 (famosa trascrizione filmica del testo teatrale), e *Ragazze da marito*, nel '52, film forse minore ma importante, perché fra i pochi in cui i fratelli De Filippo ci sono tutti e tre (per non parlare di Age & Scarpelli alla sceneggiatura, e di un cast di «comprimari» composto da Carlo Campanini, Carlo Croccolo, Franco Fabrizi, Anna Maria Ferrero, Ivo Garrani... trovate-la oggi, gente così!).

al. c.

Sistina di Roma in *Giove in doppiopetto*, accanto a Carlo Dapporto e Lucy D'Albert. Ma non sono rose e fiori, perché a Dapporto non piace la sua voce (le soubrette dovevano averla sensuale e non sbarazzina) e lei d'altra parte alle prime prove non riesce a beccare una nota giusta. Ma al debutto a Milano è un trionfo. E per due anni di seguito, tanto è il successo della rivista. Poi vengono *Un trapezio per Lisistrata*, *Buonanotte Bettina*, il *Delia Scala show* e tutti plaudono alla nuova soubrette, moderna e scatenata.

La collaborazione con Garinei e Giovannini si estende anche alla Tv per una memorabile seconda edizione di *Canzonissima* (1959/60), accanto a Manfredi e Panelli, edizione che però non riesce proprio col piede giusto. Nonostante il successo del tormentone di Manfredi ciociaro «fusse che fusse la vorta bbona», la censura imperversa e nella scena finale - uno scatenato can-can - impone solenni calze nere a Delia e alle ballerine accanto a lei. Eppure, dietro il ritulare delle paillettes, per Delia Scala la vita riserva momenti molto difficili. Piero Giannotti si è allontanato da lei, ostile alla sua carriera sulle scene, da quando ha interpretato *Giove in doppiopetto*. Lei ha trovato un nuovo grande amore. È il campione automobilistico Eugenio Castellotti, che alterna le prove agli incontri con Delia. È un allenamento anche quello, perché Delia recita (in *Buonanotte Bettina*, con Walter Chiari) in città diverse e Castellotti la raggiunge ogni sera. Un giorno, il 14 marzo 1957, durante le prove all'autodromo di Modena, il pilota ha un incidente e muore. Delia viene invasa dai sensi di colpa, precipita nella disperazione e medita il ritiro. Poi si riprende, continua col teatro, vive nuovi momenti di successo. Riappare all'orizzonte Piero Giannotti e sembra che la sua vita ritrovi la serenità. Dopo tanta commedia musicale all'italiana, ecco per lei anche un ruolo nato all'estero, e cioè la fioraia Eliza di *My Fair Lady*, un testo con musiche che si adatta alla sua personalità scatenata. Ha accanto due grandi attori, Mario Carotenuto, reduce dall'esperienza dell'*Opera da tre soldi* di Brecht, regia di Giorgio Strehler, e Gianrico Tedeschi, interprete di grande ironia. Si dice quel ruolo fosse il sogno della sua vita, ma la prova non viene considerata tra le sue migliori. Poi, nella stagione 1965-66, incontra Renato Rascel, per *Il giorno della tartaruga*, vera commedia con alcune canzoni, scritta da Garinei e Giovannini con l'aiuto di Magni e Franciosa. Chi segue le prove racconta che i due «piccoletti» sono praticamente in scena da soli e che fanno a gara in pignoleria. Il vostro cronista era alla conferenza stampa di presentazione di quella commedia e ricorda il clima di apprensione che autori e interpreti (l'uno, Rascel, al nono e Delia al settimo appuntamento con G. e G.) vivevano, pur non volendolo dimostrare. Andò benissimo, se la commedia arrivò anche in Francia nell'interpretazione di Annie Girardot. La ricomparsa di Piero Giannotti segna anche il ritiro di Delia Scala dalle scene, con poche eccezioni, come le trasmissioni di Paolini e Silvestri *Che combinazione* e quella con Lando Buzzanca, *Signora e Signore*. Ma nell'ambiente si sa che Delia ha un vero grande nemico, un tumore, con il quale combatte strenuamente con la stessa grinta con la quale si è sempre battuta sulle scene. Nel 1985, Guido Leoni e Laura Falavolti la intervistano per una biografia su Rascel e lei è appena tornata da una seduta di chemioterapia. Non vuole mostrarsi debole, e non lo è, e supera un altro lutto. Poi si sposa con Arturo Fremura, personaggio di spicco dell'economia livornese, che muore nel 2001, lasciando Delia ancora una volta sola. Sono passati 18 anni da quella intervista, anni nel corso dei quali Delia è apparsa in qualche sit-com, l'ultima è del 1999, *Io e la mamma*, accanto a Jerry Scotti, per Mediaset. Ieri, da Livorno, la famiglia ne ha annunciato la morte e funerali in forma privata. È finito il lungo giorno di una tartaruga che lascia un segno profondo nella storia del nostro spettacolo. Non solo leggero.

Quella volta, nel '65 Delia e Rascel facevano a gara in pignoleria nel «Giorno della tartaruga» Avevano paura. Ma furono strepitosi



UNA LEZIONE DEL SOCIOLOGO

ALAIN TOURAINE

Oggi, ore 16.00, l'università di Roma Tre (Via Ostiense 234), nell'ambito degli incontri ispirati alla figura di Lelio Basso, Alain Touraine terrà una conferenza. Touraine è considerato uno dei maggiori sociologi contemporanei. Dottore honoris causa di undici università e membro di diverse accademie e comitati francesi e internazionali incaricati di riflettere su problemi quali la bioetica, l'immigrazione, l'insegnamento e la ricerca, nonché della commissione della Banca Mondiale sullo sviluppo sostenibile, dirige l'Ecole des Hautes Etudes di Parigi.

pamphlet

NAPOLI NON È IL PARADISO

Andrea Di Consoli

Si può vivere di cultura in una città del Sud? È possibile, in una città del Sud, organizzare corsi di scrittura, convegni con le istituzioni, collaborare a giornali e riviste, vivere (guadagnare) parlando di libri senza avere il «posto fisso»? La risposta di Antonella Cilento, scrittrice italiana e cittadina napoletana, è no. Per chi non è professore universitario, redattore di giornale, «parolaio» delle istituzioni, vivere di cultura è una chimera, una fatica da titani. Eppure Antonella Cilento ci prova, da almeno un decennio, con la caparbiata che solo le donne sanno avere (visitatela su www.lalineascritta.it). Dopo essersi cimentata con il racconto e il romanzo, la Cilento ha dato alle stampe un racconto-pamphlet intitolato *Non è il paradiso* (Sironi, 190 pagine, 12,50 euro) dove, appunto, il non-paradiso è la città partenopea che

non permette nessuna chance per il «libero professionista culturale». Eppure la politica ha detto ai giovani: adesso arrivatevi, trovate il lavoro da voi, diventate imprenditori di voi stessi. Sì, d'accordo, ma in quale contesto si sta realizzando la cosiddetta «flessibilità»? Perché i politici ignorano che la flessibilità non è possibile in una società chiusa, garantita, assistita e riverita? Da un lato c'è Eva, protagonista del libro (presumibilmente la Cilento) e dall'altro c'è Riavulone, che è il diavolo tentatore e rappresenta tutti i peggiori vizi di Napoli. Cosa fa Riavulone? Dice a Eva: piega la testa, arriva a compromessi, accetta la corruzione napoletana senza farla troppo lunga (la Cilento la chiama camorra light), ama Napoli, la mozzarella, la pizza, il caffè, «marechiaro», i vicoli zozzi e infernali, i panzarotti e il caos cittadino. Eva,

ovviamente, non ci sta (e sogna la Svizzera, come fanno a giorni alterni tutte le persone «per bene» del Sud). Chi arriva a Napoli per la prima volta, inevitabilmente dice: è una città solare, aperta, corale, vitale, generosa, ecc. Probabilmente Napoli si alimenta soltanto, da decenni, del proprio mito morto. Napoli crede ancora di essere la capitale del Regno, invece ha costruito un cordone sanitario intorno ai propri confini. La chiusura del codice cittadino è massima. Dice la Cilento: «Una società che si osserva con spirito critico è una società civile». Napoli, ovviamente, e lo si evince dal libro, non ha spirito critico e a pagare sono soprattutto le persone che vogliono vivere onestamente, senza prudenze e senza compromessi. Il libro della Cilento è un perfetto dosaggio di pamphlet e narrazione, riflessione e racconto; un libro da leggere

come testimonianza reale e anche generazionale delle difficoltà (meridionali, italiane) di vivere di cultura. Pure, un bestiario dei loschi figure che «comandano» la cultura per conto delle istituzioni, e che della cultura hanno un'idea propagandistica e dozzinale. Il bel libro della Cilento è innanzitutto bello in sé. Poi, come spunto di riflessione politica e sociale, non cambierà certo la realtà. Ma i lamenti ci piacciono a prescindere dal risultato, perché sono un dato di fatto anch'essi. D'accordo, siamo tutti imprenditori. Ma com'è possibile che al Sud, al di fuori delle camarille istituzionali anestizzate, non è possibile operare? Com'è che al Sud sono tutti liberisti di Stato? Com'è che il libero mercato vale solo per pochi? «Fujetevinne», diceva Eduardo. E forse aveva ragione.

Filosofia, cosa abbiamo imparato dai francesi?

Un libro di Christian Descamps passa in rassegna il pensiero d'Oltralpe e dà spunti anche a quello italiano

Mario Perniola

«Gli artisti si disputano il rango, i filosofi l'esistenza» diceva Paul Valéry. Questa osservazione è valida anche oggi, tant'è vero che pensatori che hanno molte cose in comune si ignorano reciprocamente. Eppure questo stile da gran signori ha fatto il suo tempo anche in filosofia. È ciò che mostra Christian Descamps nella sua ampia rassegna della filosofia francese attuale *Quarante ans de philosophie en France. La pensée singulière. De Sartre à Deleuze* (Paris, Bordas, 2003), libro che ha innanzitutto il merito di superare la logica delle sette detentrici di verità esclusive e quella meno nobile delle invidie e delle gelosie personali.

Dietro questo orientamento stanno almeno due presupposti. Il primo riguarda il carattere connessionista della società contemporanea e della sua organizzazione del sapere. La valorizzazione passa più attraverso l'instaurazione di reti e di legami interrelazionali che attraverso la solennizzazione monumentale. Gli individui sono meno pertinenti delle relazioni che li legano. Il rischio cui si espone il pensatore che procede senza porte né finestre è quello di trasformarsi in un trombone o in un tromboncino.

Il secondo presupposto riguarda più specificamente la politica della filosofia, la quale sta ritrovando il coraggio di opporsi alla deriva oscurantista degli ultimi anni che tanto in Francia quanto in Italia ha cercato di sostituirla con una socio-pedagogia priva di conte-

nuti teorici e ispirata da un malinteso neoliberalismo rigurgitante di trovate populistiche. A partire dal momento in cui il ragionamento logico più elementare è in pericolo, nuociono alla causa della filosofia sia le polemiche speciose (come quella sul supposto nazismo di Heidegger o sui neoreazionari), sia le congiure del silenzio sui pensatori outsiders o su quelli coinvolti nella politica. Qualche tempo fa mi fu rimproverato in Italia di citare Manlio Sgalambro e in Francia di citare Luc Ferry (prima che diventasse ministro): ora non è più nell'interesse della filosofia escludere i filosofi che sono molto fuori o molto dentro al potere. Tanto gli uni quanto gli altri devono essere considerati in modo più obiettivo.

Il volume di Descamps è perciò molto di più di un sommario o di libro di divulgazione. Esso è un'operazione strategica a favore della filosofia molto complessa che si snoda per quasi trecento pagine secondo una metodologia coerente e articolata. Il discorso non è focalizzato sulle persone (che sovente in libri di questo genere sono trasformate in feticci concettuali), né sulle scuole (che assai spesso sono raggruppamenti di pensatori eterogenei), ma secondo problematiche che attraversano orientamenti e tendenze diverse. Ciò tuttavia non esclude che i filosofi di prima grandezza e di impatto globale (Foucault, Derrida e Deleuze) siano riconosciuti come tali ampiamente trattati.

Bisogna cessare di considerare la discussione filosofica come la continuazione delle lotte di religione ed esercitare un principio di



Jean-Paul Sartre

rispetto nei confronti di quanti recano contributi creativi ed originali, anche se non se ne condividono le posizioni. La filosofia non deve chiudersi in uno specialismo erudito lontano dai problemi del mondo, ma nemmeno dissolversi in un edulcorato mediatico e spettacolare. Un aspetto importante della filosofia francese degli ultimi quarant'anni è il contributo recato alla ricerca filosofica dalle scienze umane e dalla ricerca storica: giustamente perciò ampio spazio viene dato al pensiero di Bourdieu, di Boltanski, di Baudrillard, di Castoriadis, di Canguilhem, di Veyne... Infine basta con lo sciovinismo intellettuale: la filosofia implica un discorso sull'universale e pur essendo legata come la letteratura alle lingue nazionali, ha tutto interesse a confrontarsi non solo con la grande tradizione di lingua tedesca e col pensiero analitico di derivazione anglosassone, ma anche con le culture nazionali europee filosoficamente più marginali, e - cosa che richiede molto lavoro e molta finezza intellettuale - con quelle extra-europee.

Secondo Descamps, la filosofia francese degli ultimi quarant'anni trova un suo comune denominatore nella critica della ragione dialettica. Sotto questo aspetto l'opera di Sartre del 1960, che reca appunto questo titolo, ha segnato l'inizio di una nuova fase della filosofia del Novecento, nel senso che le varie tendenze che si sono delineate da quel momento costituiscono altrettanti tentativi di fornire una risposta differente alla teoria hegeliana della contraddizione antagonista come legge della storia. Ebbene quasi tutti i

pensatori importanti degli ultimi quarant'anni negano l'esistenza di leggi della realtà e in vario modo e secondo diversi strumenti concettuali, danno spazio al contingente e all'indeterminato. Da ciò appunto deriva il sottotitolo del libro, che vede nel pensiero singolare l'aspetto specifico profondamente innovativo della filosofia attuale.

Il libro di Descamps rappresenta anche una bella occasione per la filosofia italiana: è venuto infatti il momento di chiederci che cosa in questi ultimi quarant'anni che cosa abbiamo imparato dai francesi. Direi che abbiamo imparato un nuovo stile di filosofare, più libero da preoccupazioni accademiche e più vicino alla saggiatura letteraria. Lo sviluppo di questo stile presuppone tuttavia una società colta e un giornalismo attento, cioè presuppone una vita culturale nella quale gli autori e le opere sono sottoposti ad una mobilitazione concettuale e non solo esposti in modo spettacolare e pubblicitario; presuppone anche la capacità di una politica editoriale, che non si limiti a sfornare manuali e testi compilati frettolosamente per uso universitario e che sia in grado di promuovere le opere di rilievo sul mercato internazionale. A partire dal momento in cui i filosofi italiani si accorgessero che non conviene più pubblicare nella loro lingua madre (come sanno da tempo gli scienziati), si assisterebbe ad un impoverimento e a un decadimento senza precedenti dell'Italia. Come conclude Descamps: «La nostra civiltà non sarebbe più nulla se rinunciassimo di respirare all'altezza delle esigenze filosofiche».

Sabato 17 Gennaio
ore 21.00 Palasport Folgaria



informazioni e prenotazioni

dal lunedì al venerdì 9.30-12.30 al numero 0461 230054 - fax 0461 987376

www.dsdelrentino.it/festaneve - e-mail: festaneve2004@virgilio.it

Comitato Organizzatore Festa Neve, via Suffragio n. 21 - 38100 TRENTO

FESTA NEVE

ambiente | cultura | politica | spettacolo | sport

Festa Neve
2004

15-25 GENNAIO 2004

FOLGARIA-LAVARONE-LUSERNA

Festa Nazionale de l'Unità sulla Neve

C'è anche per mancini!

**TAKE IT.
EASY!**

Scrivere è più facile con il nuovo STABILO 's move easy! Cancellabile, ricaricabile e - soprattutto - comodo grazie all'impugnatura in due versioni: per chi scrive con la destra e per mancini.



